



12

VERONA 1966 N. 2

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato ai temi dello sviluppo economico veronese nel quadro dello sviluppo economico della Regione

SOMMARIO

ANGELO TOMELLERI	
Dall'incontro della volontà il futuro della Regione	3
RENATO GOZZI	
Maggiore equilibrio fra Capoluogo e periferia	7
CARLO DELAINI	
Una economia integrata su scala internazionale	13
GIORGIO ZANOTTO	
La Z.A.I. al servizio della provincia	17
VITTORINO STANZIAL	
Un posto nella Regione per le iniziative veronesi	19
GIACOMO GALTAROSSA	
Alcune considerazioni sull'industria scaligera	23
GIUSEPPE BRUNI	
Appunti in margine alla « Relazione Barbieri »	27

LE RUBRICHE

Tavola rotonda	31
Cronache consiliari	33
Attività degli assessorati	35
Al Comitato regionale	37

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno V (1966) - N. 2

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 1.500

Dall'incontro delle volontà il futuro della Regione

di ANGELO TOMELLERI

Usciti dalle secche iniziali e dalle schermaglie per l'adempimento dei compiti previsti dal noto decreto che istituiva il Comitato Regionale Veneto per la Programmazione Economica, non ancora conoscendoci a sufficienza a causa delle nostre diverse provenienze, solo recentemente, a noi del Comitato, è stata data l'occasione di portare in discussione le nostre istanze, i nostri desideri, le nostre speranze, in una parola i nostri affanni e i nostri problemi che, vecchi di data per l'impossibilità materiale dei nostri enti di risolverli, crediamo possano trovare nel Piano, che speriamo di formulare presto, la loro risoluzione.

Penso che ormai sia arrivato il momento della verità, il momento cioè delle reciproche confessioni: solo se sapremo esporre in quella sede, con serena obiettività le nostre istanze, veracemente, senza calcare la mano, nel rispetto delle varie responsabilità, solo allora riusciremo a configurare un panorama di carattere generale e un programma nel quale gli impegni futuri risulteranno da decisioni democratiche, prese nella piena competenza del nostro mandato.

IL MOMENTO DELLA VERITA'

Ho scritto che questo deve essere per noi, rappresentanti degli interessi locali in seno al Comitato Regionale, il momento delle verità; è la condizione indispensabile per poter procedere, bandendo tutte le prospettazioni demagogiche e di parte, le astuzie e le cortine fumogene che possono intralciare i nostri lavori; è anche l'unica via che ci potrà portare all'incontro delle volontà.

Compendiando, quindi, il concetto che ho voluto

In questo intervento, letto dal presidente dell'Amministrazione Provinciale di Verona al Comitato Regionale per la programmazione economica, c'è l'invito ad abbandonare la visione settoriale dei problemi a pro di una loro soluzione globale. Solo abbandonando le soluzioni campanilistiche il Veneto crescerà in tutti i suoi organismi, raggiungerà le sue aspettative, si allineerà con le regioni più progredite dell'Italia Settentrionale.

esprimere, si può dire che l'incontro delle province venete in sede di Comitato Regionale è « l'incontro delle volontà nella verità ».

DEMOLIRE I CAMPANILI

Da uomini impegnati quali siamo, affronteremo dunque in quella sede le responsabilità che ci attendono, con passione sì, ma con passione per la causa del Veneto, in una visione globale e non in una visione settoriale. Infelice sarà il risultato, se il prevalere di una parte su un'altra porterà a delle decisioni parziali; infausto sarà l'avvenire del Veneto, se un gretto campanilismo farà sortire al riparo della sua ombra le linee decisionali.

Dobbiamo demolire i campanili, metaforicamente si intende. Dobbiamo demolire i campanili perché, purtroppo, fino ad oggi sono stati l'ostacolo che ha impedito a noi tutti una visione più larga, più moderna delle cose. Se l'angusto modo di procedere ha, anzi aveva, una sua giustificazione nella lentezza del progresso, nella tradizionalità del procedere, nei limiti territoriali ben definiti, nelle economie chiuse, oggi la virulenza del progresso e la rivoluzione apportata dalla tecnica hanno travolto tutte queste situazioni, e quindi lo sviluppo della vita economica e sociale, bruciando le tappe, ha distanziato notevolmente gli enti tradizionali.

Bisogna accelerare il passo ed allinearsi coi tempi. Allinearsi coi tempi vuol dire, superata la visione ristretta del proprio ambito, ritenere che il proprio ente, la propria associazione non è un organismo a se stante, ma parte più o meno importante di un

complesso assai vasto; vuol dire subordinare gli interventi propri ad interventi plurimi, vuol dire agire secondo un piano generale concordato.

Un'Amministrazione che voglia uscire dai limiti del contingente deve proporsi, infatti, una visione organica delle sue possibilità delle sue risorse, deve inquadrarsi negli obiettivi delle comunità più vaste entro cui opera, deve coordinarsi con le volontà colateralmente espresse.

Solo così, se avverrà l'incontro delle volontà nella verità, il Veneto crescerà in tutti i suoi organismi, raggiungerà tutte le sue aspettative, si allineerà alle regioni più progredite.

CRESITA EQUILIBRATA

Tale crescita, però, deve essere armonica, deve essere equilibrata. Il divario delle condizioni di vita esistente tra città e campagna e fra provincia e provincia, ritenendosi un fatto ambizioso il poterlo eliminare, dovrà essere contenuto mediante una oculata politica di insediamenti infrastrutturali e con l'incitamento degli insediamenti produttivi, in modo che la crescita rispetti le vocazioni del territorio e non ne alteri e snaturi i caratteri che ha potuto acquisire attraverso i secoli.

Il Veneto non è certamente una regione polo di attrazione di altra popolazione italiana, ma credo che tutti dovrebbero essere d'accordo nel voler che esso sia una regione capace di esaltare la sua forza e la sua capacità, le sue dotazioni naturali in un giusto loro riassetto.

Questo l'obiettivo fondamentale a cui puntare, garantendo il successo e la sicurezza dei redditi attraverso un processo di ulteriore industrializzazione, in equilibrato rapporto con le altre attività produttive. Tuttavia dovremo tener conto delle fondamentali caratteristiche agricole e commerciali dell'economia veneta: note antiche ed insostituibili della tradizione operativa del nostro popolo, determinate dalla posizione geografica della nostra regione e dalla natura del suo territorio.

Inoltre è necessario portare al massimo livello di sviluppo le infrastrutture (strade, autostrade, trasporti, porti, canali navigabili, zone industriali) sulla base di ben definiti indirizzi di urbanizzazione: si tratta di predisporre un programma serio, che abbia le sue fondamenta in una realtà ben conosciuta.

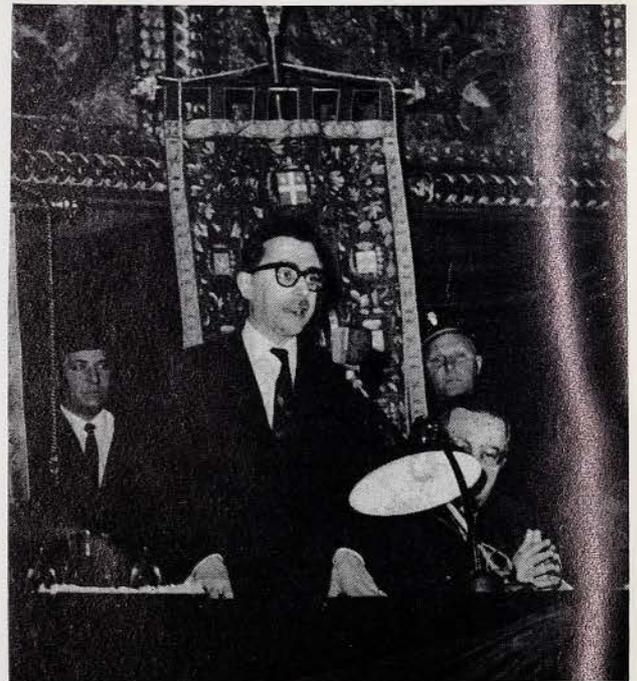
Ma perché un programma sia veramente serio, deve anche esprimere con chiarezza quali siano le priorità in esso contenute. Vano sarà il lavoro del Comitato Regionale se alla fine, per mancanza di volontà comune, il programma ed il piano dovessero risultare una sommatoria delle istanze espresse e portate in quella sede.

Il Comitato Regionale per la programmazione

Riportiamo la composizione definitiva del Comitato regionale veneto per la programmazione economica, insediato dal ministro del Bilancio, on. Pieraccini, il 29 novembre 1965.

Presidente: Gasparini professor Innocenzo, esperto ministeriale (D.C.).

Componenti: Bagagiolo gr. uff. Alberto, presidente Amministrazione Provinciale di Venezia; Orsini Gianfranco, presidente Amministrazione Provinciale di Belluno; Olivi avv. Marcello, presidente Amministrazione Provinciale di Padova; Guindani avv. Francesco, presidente Amministrazione Provinciale di Rovigo; Ferracin ing. Pietro, presidente Amministrazione Provinciale di Treviso; Tomelleri ing. Angelo, presidente Amministrazione Provinciale di Verona; Treu gr. uff. prof. Renato, presidente Amministrazione Provinciale di Vicenza; Favaretto Fisca cav. gr. cr. ing. Giovanni, sindaco di Venezia; Biggin avv. Michele, sindaco di Chioggia; De Mas gr. uff. Annibale, sindaco di Belluno; Crescente avv. Cesarino, sindaco di Padova; Zorzato dott. Agostino, sindaco di Rovigo; Marton rag. Bruno, sindaco di Treviso; Gozzi on. avv. Renato, sindaco di Verona; Sala gr. uff. dott. Giorgio, sindaco di Vicenza; Roversi comm. prof. Pietro, sindaco di Bassano del





Grappa; Gramola comm. Carlo, sindaco di Schio; Giavi avv. Giovanni, esperto ministeriale (P.S.D.I.); Preti architetto Bruno, esperto ministeriale (P.S.I.); Muscarà prof. Calogero, esperto ministeriale (P.R.I.); Usigli dott. ing. Arrigo, presidente C.C.I.A. di Venezia; Botter geom. Mario, presidente C.C.I.A. di Belluno; Bisello rag. Benvenuto, presidente C.C.I.A. di Padova; Santarato cav. Mario, presidente C.C.I.A. di Rovigo; Dal Negro geom. Ivone, presidente C.C.I.A. di Treviso; Delaini dott. Carlo, presidente C.C.I.A. di Verona; Pellizzari avv. Renzo, presidente C.C.I.A. di Vicenza; Bianchi dott. ing. Alberto, provveditore regionale OO. PP. Veneto; Piccoli dott. prof. Gualfardo, capo Ispett. Agrario compartim. Veneto; Lui dott. Arto, rappresentante sindacati lavoratori (C.I.S.L.); Conte Umberto, rappresentante sindacati lavoratori (C.G.I.L.); Coperchini rag. Gino, rappresentante sindacati lavoratori (U.I.L.); Valeri Manera gr. uff. avv. Mario, Confindustria; Alesi on. Massimo, Confcommercio e artigianato; Passerini prof. Osvaldo, Confagricoltura; Degan prof. Ariosto, per i coltivatori diretti; Roma dott. Dario, presidente E.P.T. di Venezia; Orcalli dott. Vito, rappresentante Ente Tre Venezie.

Nella foto in basso a destra: **Il ministro del Bilancio, on. Pieraccini, pronuncia il suo discorso per l'insediamento del Comitato.**

Nella foto in alto: **Il presidente del Comitato, prof. Innocenzo Gasparini, parla nel corso della riunione per l'insediamento.**

Programmare oltre tutto vuol dire stabilire le priorità, operazione questa che rappresenta la parte politica o perlomeno più responsabile del nostro mandato, perché stabilisce il modo e i tempi degli interventi, e quindi dalla realtà economica trarrà le decisioni, che per anni impegneranno lo sviluppo del Veneto.

Decidere in questo caso vuol dire anche, e soprattutto, scegliere. Ne consegue che le scelte implicano delle esclusioni, delle rinunce o perlomeno delle lunghe attese per i problemi che non trovano soluzioni nel piano predisposto.

Ecco, quindi, che ritorna ancora vivo il concetto espresso precedentemente, che solo l'incontro delle volontà nella verità potrà farci superare ogni disagio per il bene del Veneto e delle nostre popolazioni.

Che intorno alla programmazione ci sia dello scetticismo è vero, scetticismo che nasce dai soliti motivi di diffidenza verso i metodi nuovi e di incapacità realizzativa dello Stato.

Direi però che, anche se il risultato finale fosse solo parziale, e cioè se arrivassimo solo al risultato di una programmazione di coordinamento e non di carattere promozionale, questo sarebbe già un risultato notevole, perché nessuno può negare che il bandire l'improvvisazione amministrativa, l'intervento episodico, e l'approfondire sempre di più, in modo pieno e completo, la conoscenza della realtà di fatto e dei suoi problemi, al fine di impostare un programma razionale e funzionale, sia un atto estremamente positivo.

Per non deludere quelli che dalla programmazione tutto si aspettano, cioè gli ottimisti, che in tale attesa pensano di procrastinare tutte le esecuzioni, coerenti con quanto fino qui abbiamo espresso, aggiungeremo che non si può non essere d'accordo con essi; « est modus in rebus », e quindi non si può pensare ad una paralisi totale della vita del paese in attesa dei piani programmatici.

La vita dello Stato, la vita degli Enti deve necessariamente continuare, anche nelle more della stesura del Piano, o meglio dei piani, perché il divenire della comunità, sintesi del privato con il pubblico intervento, non può subire arresti. Troppi sono gli esempi che ci ammoniscono a non operare così: vedi la ventilata legge urbanistica, di cui solo la segreta formulazione ha portato all'arresto del mercato delle aree, e forse questo è bene, ma nel contempo ha contribuito all'arresto delle attività edilizie, e questo è certamente un notevole danno.

Ritengo che per uscire da questo vicolo, che sembra cieco, un modo ci sia, quello di operare nei vari settori un più profondo coordinamento per una più veritiera intesa.



Nel nuovo Piano regolatore del Comune di Verona sono state programmate la futura sede della Fiera Internazionale dell'Agricoltura e la futura sede del porto canale. Nelle pagine seguenti, i particolari del Piano relativi alle due importanti infrastrutture che daranno a Verona una renuova occasione di meglio rispondere alla sua vocazione agricola, industriale e commerciale, anche al servizio dell'intera Regione veneta, nel quadro di una più vasta programmazione economica.

Maggiore equilibrio fra capoluogo e provincia

di RENATO GOZZI

In tema di sviluppo, una regione come il Veneto, a sfondo agricolo, con la proprietà fondiaria caratterizzata in modo così vario dal Polesine alle zone montane, con vaste necessità di adeguamento in termini moderni dell'azienda agricola, con forti poli industriali ai quali non corrisponde una diffusione equilibrata delle imprese che animi anche le zone o depresse o scarsamente vive in termini economici, propone una vasta serie di impegni dinanzi ai quali non si deve che esprimere il voto che sia trovata la strada migliore per concentrare in studi concreti gli indirizzi su quelli che potranno essere i futuri incentivi.

È un momento di meditazione e di confronto di tesi, fra i responsabili delle Amministrazioni locali riuniti nel Comitato regionale per la programmazione, presieduto dal prof. Gasperini; un momento delicato, se non difficile, che ci impegna tutti a verificare le nostre tesi circa lo sviluppo del Veneto, per giungere ad una sintesi che lasci finalmente da parte ogni spinta di settore ed ogni ambizione campanilistica.

In questo contesto è proprio nella visuale panoramica che a noi veronesi par giusto debba essere severamente difesa e tutelata, la nostra città intende svolgere un suo ruolo tipico negli anni avvenire, uscendo dalla trascuratezza che ha contraddistinto la sua vita nel passato, in una prospettiva regionale, per costituirsi ponte fra l'economia veneta e quella

È opinione del sindaco del Comune capoluogo della provincia di Verona che sia assolutamente necessario cercare, con strumenti disciplinari ed urbanistici e con l'incentivazione, di controllare la crescita della città e contemporaneamente di fare ogni sforzo affinché il mondo rurale insediatosi nel territorio della rimanente parte della provincia trovi vicino ai propri naturali centri nuovi posti di lavoro negli altri settori economici.

lombarda, giovandosi della sua posizione geografica di netto favore.

MOVIMENTI MIGRATORI

Per entrare nel vivo del discorso regionale, sul quale ormai concordemente occorre intrattenersi, ed echeggiando gli argomenti che nella mia qualità di Sindaco di Verona ho illustrato appunto in sede di Comitato regionale per la programmazione, ricorderò che il tema che ci appassiona è attualmente quello che si rifà al giudizio che noi diamo sull'odierna consistenza della nostra regione, ed alla ricerca delle cause che l'hanno portata alla fase decisa di sviluppo e soprattutto alla specificazione delle prospettive che noi ci auguriamo possano aprirsi in modo concreto per colmare le carenze ereditate dal passato ed evitare, nel contempo, che la promozione economica possa alterare o squilibrare in modo grave il contesto ambientale e demografico che caratterizza la nostra regione.

Per noi veronesi, in particolare, la visione regionale si identifica nell'aspirazione a un diffuso ed armonico sviluppo, con il rigetto di qualsiasi ulteriore concentrazione e con l'inserimento del discorso dell'industrializzazione nel tema del sollievo dell'agricoltura. Desideriamo che siano evitati interventi che possano determinare, con la loro attuazione, il for-

marsi di forti punti di attrazione, con disarmonie e nuovi insediamenti urbanistici o nuovi motivi di fuga dalle zone contermini.

A proposito di movimenti migratori, non è pensabile che le nostre popolazioni accettino come fatale il fenomeno delle duecentoquarantamila unità di fuga in un decennio dal Veneto; né è pensato che la nostra regione, una volta eliminato il discorso di questa imponente emigrazione, accetti come realtà altrettanto fatale il permanere dei moti pendolari tanto di moda, per così dire, negli anni recenti del boom. Non è possibile che noi costruiamo un equilibrio economico regionale su queste impostazioni, che sono indubbiamente transitorie e indicative di uno squilibrio di evoluzione che dovrà essere rettificato.

PESANTE URBANIZZAZIONE

È per questo che abbiamo impostato il tema della diffusione armonica dell'industrializzazione, e che vogliamo impegnarci al massimo, con gli strumenti che abbiamo e che domani potremo avere in sede regionale, per dar ordine, equilibrio ad un ambiente nuovo, modernamente concepito e strutturato in termini di insediamenti industriali, che non prepari quei fatti di pesante urbanizzazione sull'area centrale della nostra regione che praticamente oggi costituisce una realtà in continuo crescendo.

Un'alternativa è stata prospettata all'impostazione comune dei problemi di sviluppo, ed è rappresentata da una grossa e pesante urbanizzazione da verificarsi nel prossimo futuro sulle due posizioni chiave del Veneto costituite da Verona e da Venezia, e da una corrispondente intensificazione lungo la statale 11 che collega questi due poli. Ciò, naturalmente, a scapito di un ulteriore degrado nella fascia settentrionale e meridionale, sia per il richiamo esercitato da questa industrializzazione della fascia mediana, sia per il fatto che si ritiene che non possa essere attuato un contenimento delle popolazioni nelle loro originarie zone di residenza con soli modesti incentivi urbanistici ed economici.

Questa alternativa esige da parte nostra una risposta; i veronesi, per quanto attiene a loro, sono pronti a darla. È cioè motivo di notevole preoccupazione il discorso dello sviluppo attorno all'altro polo che viene ad incrociarsi negli sforzi paralleli di Padova e di Treviso e che può veramente portare a quella grande città nuova — la cosiddetta megalopoli veneta — che farebbe centro attorno alla brutta Mestre e su Porto Marghera. In realtà noi dobbiamo preoc-

cuparci di dilatare il più possibile nel territorio della nostra regione l'insediamento delle industrie di base, soprattutto di quelle industrie che sono la proiezione della catena industriale delle prime. E accanto al problema strettamente industriale ed economico, occorrerà curare nel modo più attento possibile lo studio — da parte dell'IRSEV — di tutti i fenomeni attinenti la crescita della popolazione, dei suoi movimenti, perché l'insediamento nuovo va inquadrato secondo il parametro che regola il rapporto tra fatto economico territoriale e fatto sociale economico, ed anche spirituale, che presiede alla convergenza o alla fuga delle popolazioni attive da certe zone del nostro territorio.

Preoccupati di questi temi che giocano nello stesso ambito della nostra provincia, noi veronesi abbiamo realizzato un'intesa completa, che costituisce regola del nostro operare e che vorremmo che, con lo stesso impegno, potesse essere trasfusa sul piano regionale. In effetti quando io, Sindaco di Verona, vedo crescere di seimila abitanti all'anno la mia città, io sono certo che, a un determinato momento, io avrò in Verona la grande città protesa così verso la regione veneta come verso la Lombardia; un grande centro interregionale con pieni titoli, riconosciuti da tutti. Ma — mi chiedo — noi vogliamo questo? Non lo vogliamo, perché sappiamo che quei seimila abitanti sono seimila cittadini che fuggono proprio dai paesi per andare in città. Ed allora qual è il discorso che si pone?

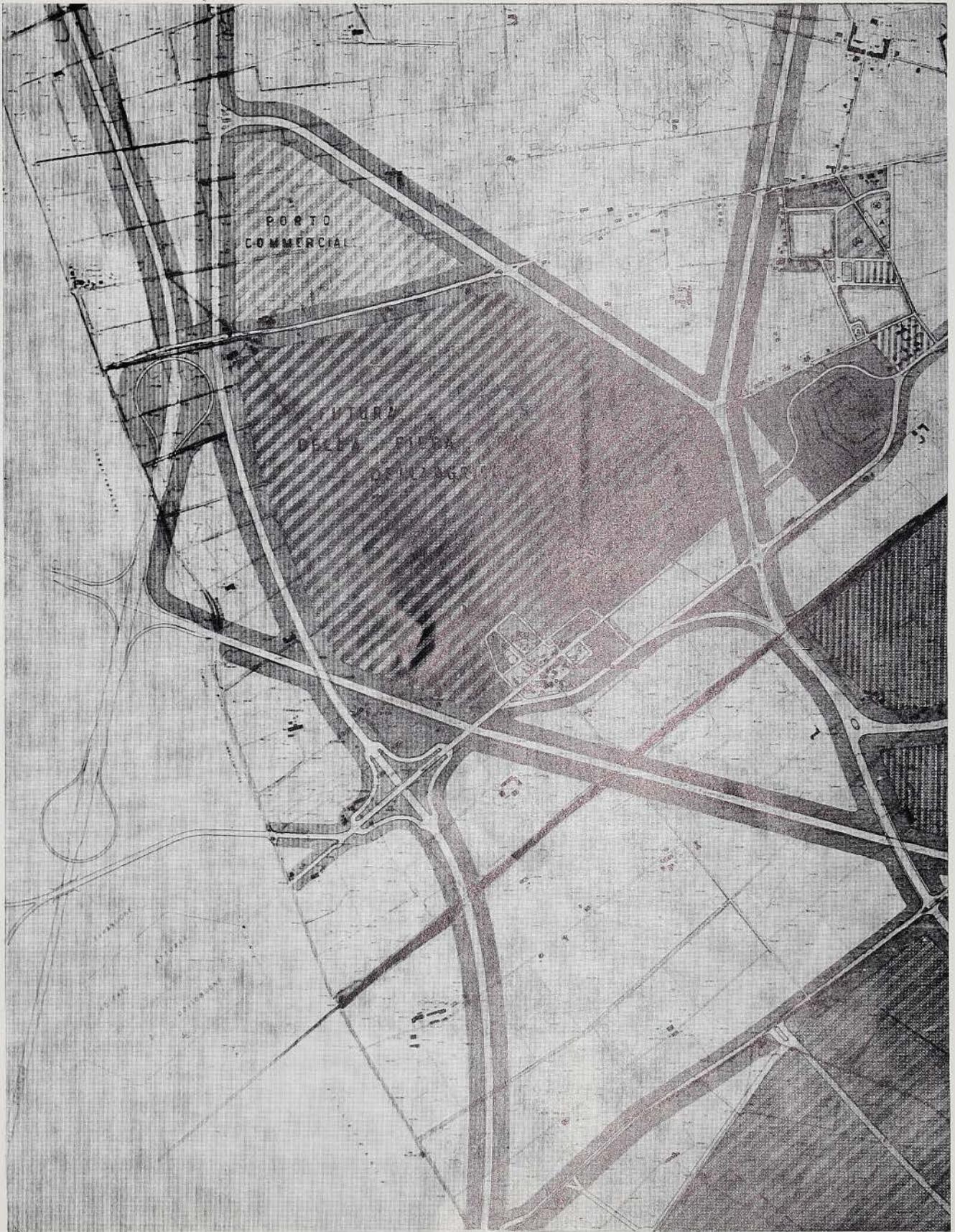
BASTIONI INDUSTRIALIZZATI

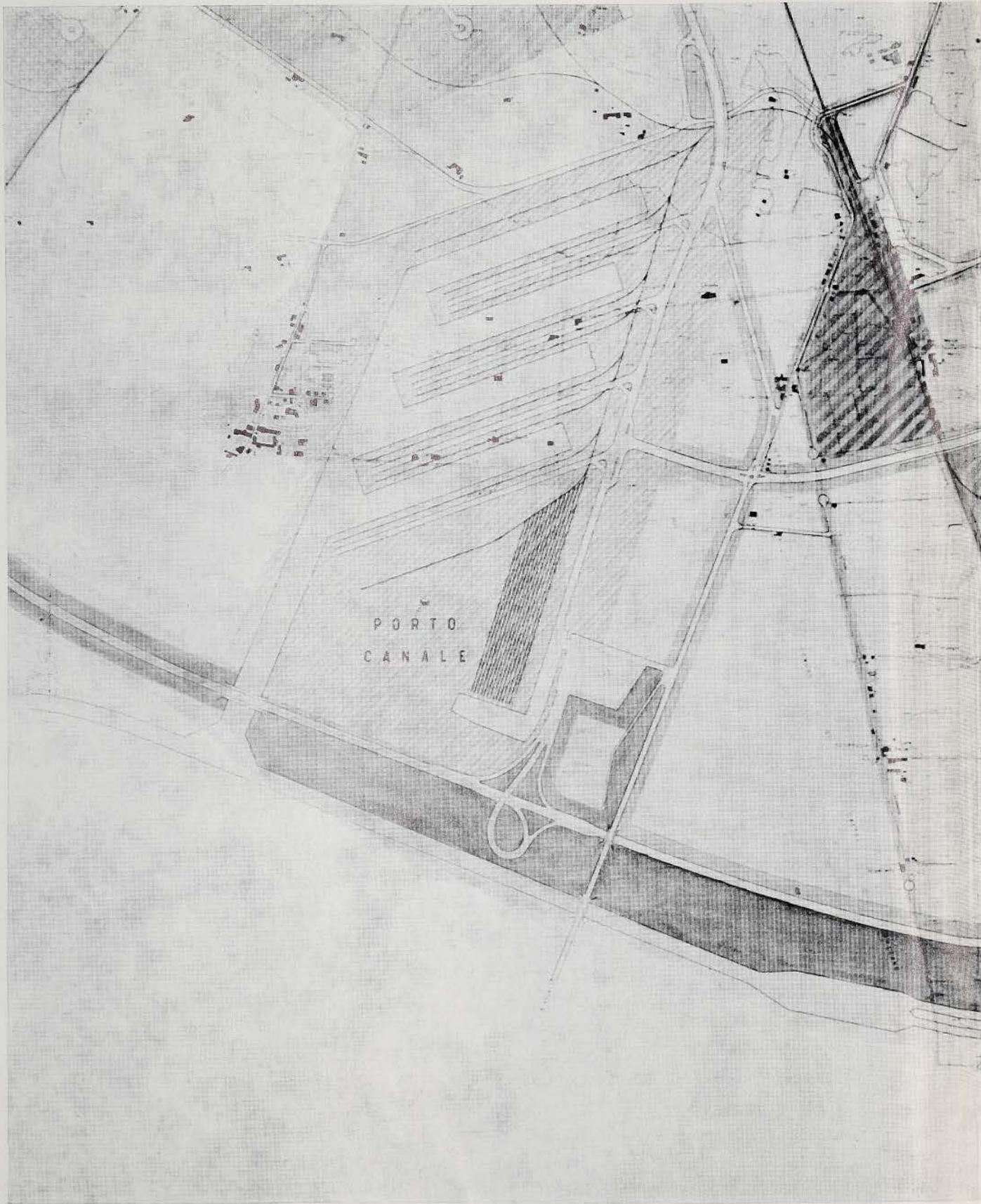
Anzitutto quello di cercare con i nostri strumenti disciplinari ed urbanistici e con l'incentivazione, di controllare la crescita della nostra città e contemporaneamente di fare ogni sforzo affinché il mondo rurale insediatosi nel territorio della rimanente parte della provincia trovi vicino ai propri naturali centri nuovi posti di lavoro negli altri settori.

È il discorso di creare dei grossi bastioni, delle roccaforti sulle quali fermare l'esodo di questa popolazione. Io ritengo che ciò sia possibile, mettendo magari al primo posto questa necessità di intervento per favorire il blocco della popolazione, e ciò anzitutto perché questo corrisponde allo stesso vivo desiderio dei cittadini che abitano nei centri periferici.

In altri Paesi, all'estero, abbiamo visto sorgere città piccole, non la grande città; non troviamo più i centri rurali di cinque-seimila abitanti, ma la cit-

Nella pagina accanto: **La futura sede della Fiera dell'Agricoltura viene prevista dal nuovo P.R.G. del Comune di Verona a nord di località Madonna di Dossobuono e sarà lambita ad ovest dall'autostrada del Brennero.**







tadina modernamente organizzata di quaranta-cinquanta mila abitanti. Se noi, dunque, riuscissimo, nella fascia a sud della nostra regione, a creare quei bastioni industrializzati sui quali le nostre popolazioni possono fermarsi ed avere la loro giustificazione sociale ed economica, noi renderemo loro un grande servizio. Su questa impostazione è nata un'intesa sicura per quanto attiene lo sviluppo della nostra provincia tra Comune, Amministrazione provinciale e Camera di commercio.

FASCIE PERIFERICHE

Quello che per noi è la Bassa legnaghese o la montagna della Lessinia, è – sul piano veneto – rappresentato dalla fascia meridionale e dalla fascia settentrionale della regione. Per cui anzitutto bisognerà insistere negli incontri di Venezia che qualsiasi sforzo deve essere fatto per la fascia meridionale e per quella settentrionale; né si obbietti che praticamente il discorso dell'urbanesimo o dell'industrializzazione è legato all'insediamento unico o a fatti anche economici, perché la realtà di questi vent'anni ha dimostrato il contrario.

Mi sembra che questo sia il primo problema nella scala dei nostri valori, per tornare al discorso prima accennato: contenere da un lato lo sviluppo della fascia mediana regionale, ma soprattutto incentivare le iniziative nelle zone a nord ed a sud. Portare inoltre nel retroterra l'insediamento dell'industria di base e delle industrie collegate alle stesse. L'incentivazione ci impegna in modo particolare in una scala prioritaria per quanto riguarda le infrastrutture e soprattutto le strade di grande comunicazione e le vie d'acqua. Con questi strumenti e con queste prospettive è dato di ritenere che sia possibile realizzare in modo moderno e concreto lo sviluppo equilibrato territoriale generale sull'opportunità del quale noi tutti conveniamo.

Questo discorso apre la strada non solo ad un riequilibrio economico regionale e garantisce la conservazione di quell'armonia diffusiva della nostra regione che è un dato da difendere, ma esprime una politica di avvenire, aperta e saggia nella nostra regione, ed anche – e questo è un discorso particolare di Verona – consente una saldatura tra la regione lombarda e quella veneta attraverso il canale ombelicale delle grandi infrastrutture che sono le auto-

strade e le vie d'acqua. Così soltanto, in effetti, noi potremo realizzare quel discorso di avvicinamento alla Lombardia, non per far fuggire i contadini di Rovigo o della nostra montagna verso Milano, ma per portare l'impegno, i capitali lombardi ecc., sulle nostre terre ed ottenere l'industrializzazione.

Io ritengo che il nostro discorso debba praticamente articolarsi – pensando al futuro di Verona e del Veneto – su queste posizioni, e cioè impegnarci a vedere se, non solo su un piano sentimentale, sia vero il dato di fondo, e cioè il dire che noi l'ulteriore sviluppo della fascia centrale della nostra regione cerchiamo di frenarlo.

Noi veronesi, veramente, siamo su questo piano. Noi abbiamo una città pesante, una città che richiama la gente dalla campagna e che continua a svilupparsi, mentre Vicenza, ad esempio, ha anticipato i tempi e strutturato la sua provincia con un assetto economico-sociale notevolmente migliore. E qui cade il discorso di Venezia; è il momento di vedere, mi sembra, a livello di studio tecnico, quale sarà la fascia di popolazione che muoverà nei prossimi anni lo sviluppo industriale di Venezia; qual è, praticamente, il discorso urbanistico che attorno a Porto Marghera i veneziani hanno già fatto e stanno facendo e che noi riteniamo debba essere un discorso eminentemente regionale; qual è la volontà politica di Padova a proposito del canale industriale che l'avvia a Venezia, se cioè di portare Padova al mare o di portare Venezia a Padova. Ed in altri temi, ancora, ed è il momento di dirlo; vedere, ad esempio, se il discorso del servizio di Rovigo attraverso il Tartaro, il Po di Levante ecc. sia un discorso non solo che richiama problemi infrastrutturali di tipo generico oppure se occorra collegarlo ad uno sforzo di iniziativa industriale proprio del basso Polesine.

Quando noi avremo fissato questi cardini della nostra volontà politica per tradurli in discorso da realizzarsi sul piano scientifico della ricerca e dello studio, allora avremo creato finalmente i presupposti di quel piano di programmazione regionale che poi potrà essere attuato e che speriamo sarà attuato attraverso le nuove leggi, attraverso il discorso urbanistico, attraverso tutti gli altri interventi che dipendono da noi, amministratori locali. Allora veramente avremo impostato, ed operante – finalmente! – quel discorso di una politica veneta originaria, democratica, nostra, sul quale lavorare negli anni futuri.

Nella pagina precedente: **Il nuovo P.R.G. del Comune di Verona prevede, a sud ovest dell'abitato di Cadi-david, una amplissima area da destinarsi al porto canale. Qui infatti dovrebbe giungere il raccordo con il canale Peschiera - Laghi di Mantova, e da qui dovrebbe partire il canale Verona - Padova - Venezia.**

Una economia integrata su scala internazionale

di CARLO DELAINI

La programmazione economica sta entrando nella sua fase operativa; dopo l'insediamento da parte del Ministro del Bilancio on. Pieraccini, avvenuta circa un anno fa, sono state attuate numerose riunioni del Comitato Regionale per la programmazione del Veneto, presieduto dal prof. Gasparini, nelle quali si è proceduto, sulla base di una relazione predisposta dallo stesso Presidente, ad una doverosa, preliminare ricognizione dei problemi di carattere regionale che maggiormente interessano l'economia di tutta la regione veneta.

Occorre qui precisare, innanzitutto, che, a mio avviso, la programmazione non è la somma dei desideri di ciascuna provincia, ma piuttosto uno studio accurato della realtà economica odierna sia sul piano regionale, che su quello nazionale e internazionale e, in questa realtà, l'inserimento delle prospettive future.

Volendo ora fare un bilancio ed una sintesi di questi primi mesi di lavoro, per quanto non mi reputi la persona più qualificata per farlo, ritengo, tuttavia, quale membro del comitato, di poter dire che in questo periodo si sono esaurite le varie formalità, quali l'approvazione del regolamento interno e altre occorrenze necessarie al funzionamento del comitato

Il presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura della provincia di Verona, prospetta in questa sede una sintesi di questi primi mesi di lavoro del Comitato regionale per la programmazione. Si espongono altresì i motivi per i quali non si deve considerare l'economia regionale come a sé stante e vada invece vista integrata non solo nell'economia regionale ma in una vasta visione internazionale dei problemi.

stesso, il quale ha frattanto affidato un serie di studi all'IRSEV ed all'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Veneto.

Detti studi seguono uno schema ben preciso, tracciato dal presidente prof. Gasparini, e verranno poi portati all'esame comune. Molto opportunamente il prof. Gasparini ha introdotto con una interessante nota il dibattito generale sui problemi dell'economia veneta; nelle ultime sedute, infatti, si è iniziata la discussione generale attraverso la quale gli esponenti di varie provincie hanno affrontato i maggiori problemi interessanti il Veneto.

PRIME CONCLUSIONI

Si tratta di una discussione utile, in quanto consente di conoscere le opinioni di ciascuno e darà la possibilità alla presidenza di trarre delle prime conclusioni generali e di predisporre uno schema, un canovaccio concreto sul quale il comitato sarà chiamato, alla ripresa dei lavori, a discutere e decidere.

In questo spirito è facile comprendere la impostazione data al tema dello sviluppo economico della regione da parte del Sindaco di Verona, on. Gozzi



e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, ing. Tomelleri.

Gli interventi dell'ing. Tomelleri e dell'avv. Gozzi hanno richiamato i membri del comitato alla responsabilità e al dovere di esporre in assoluta verità e con coraggio le proprie opinioni e i propri punti di vista; in altre parole, di chiarire tutto ciò che si vuole ottenere e tutto ciò che si vuole fare per lo sviluppo economico del Veneto. Pertanto, i responsabili del Comune e della Provincia di Verona hanno notevolmente contribuito ad un desiderio di chiarezza e di concretezza che era sentito in seno al comitato stesso. In realtà sono affiorati taluni contrasti; infatti proprio nell'ultima riunione alcuni esponenti veneziani, raccogliendo questo invito alla verità, hanno esposto i loro punti di vista sui quali io stesso, per conto dell'ente camerale, mi riservo di intervenire in seguito.

A mio giudizio non si può considerare l'economia regionale a sé stante: bisogna invece vederla integrata non solo nell'economia nazionale ma anche in quella internazionale.

RAGIONI DI UN DECLINO

E proprio per questo motivo, ritengo fondamentale fatto economico che non vi siano concentrazioni industriali alloggiate in aree ristrette. Bisogna considerare che Verona, per la sua natura è e sarà sempre il polmone dei traffici veneti. Se è vero che Venezia trae e potrà trarre dal mare sempre maggiore incentivazione, è altrettanto vero che nel mare può avere i suoi limiti se non tiene conto del suo entroterra. Non è stato fuori luogo, a questo proposito, il richiamo dell'on. Gozzi alla storia che ha dimostrato come la Venezia del passato, proiettata sul mare e dimentica dell'entroterra, ha trovato proprio sul mare le ragioni per il suo declino. L'economia di oggi, che è essenzialmente legata ai traffici internazionali, trova per il Veneto il suo anello di congiunzione proprio in

Verona. Direi che questo, ancora prima di essere un fatto economico, è un fatto naturale.

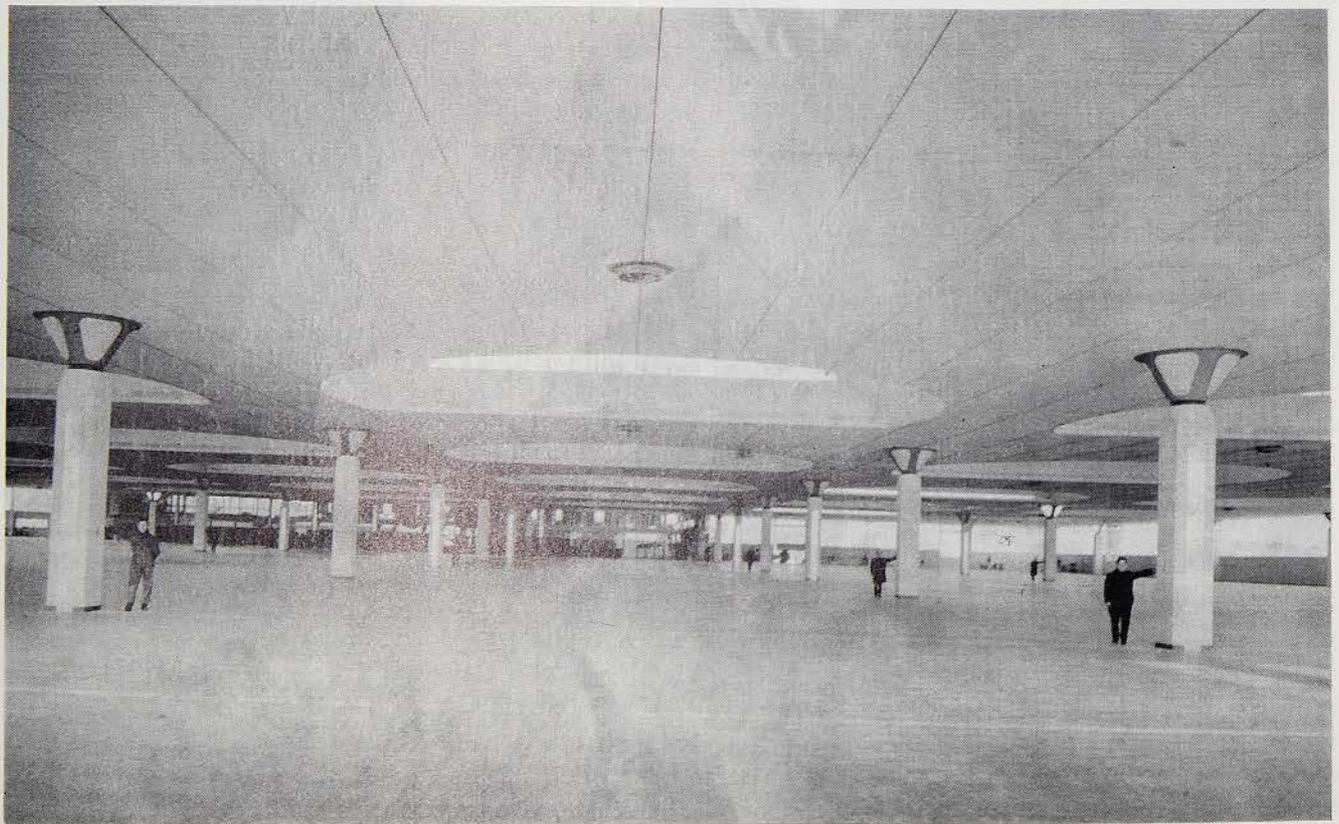
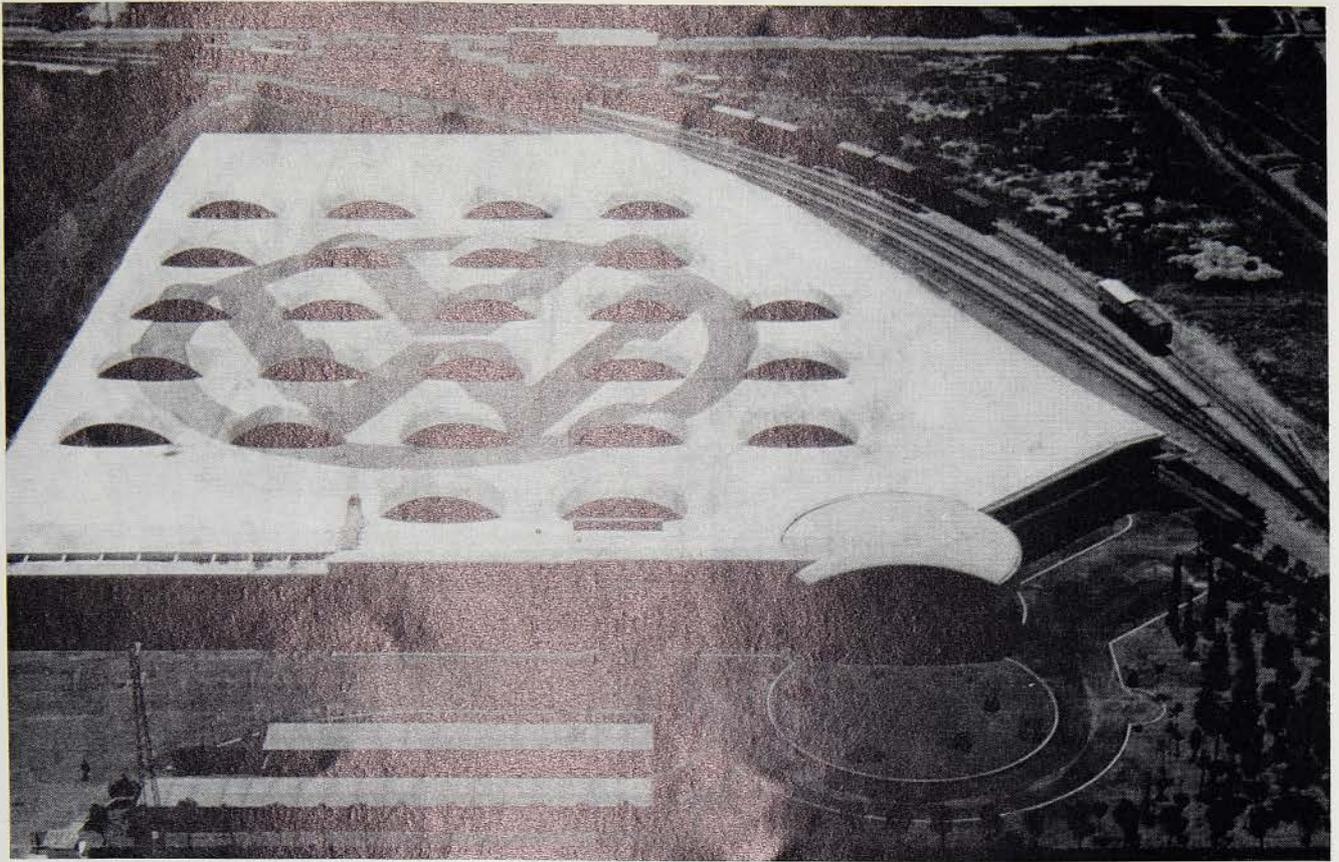
Quanto ai risultati concreti che sarà possibile ottenere col metodo della programmazione economica, ritengo che non si possa essere precisi ed esaurienti date le difficoltà e le differenti impostazioni che si sono già riscontrate nella fase iniziale.

Sono certo che il presidente, prof. Gasparini, uomo di profonde conoscenze, dai dibattiti trarrà sicuri elementi di valutazione e potrà quindi con l'ausilio anche degli studi in corso presentare un documento che rispecchi seriamente le prospettive economiche del Veneto. Certamente in questa fase iniziale è bene che i contrasti emergano, anche perché il formarsi di una coscienza regionale è lento ed abbisogna di una certa maturazione. Bisogna evitare il pericolo che dal senso di individualismo proprio degli italiani, derivino concezioni chiuse, non integrate: visioni ristrette all'ambito provinciale e anche regionale. Ciò porterebbe non allo sviluppo economico, ma ad una vera e propria regressione. Del resto, non si può dimenticare che i comitati per la programmazione e la programmazione stessa voluta dallo Stato hanno lo scopo precipuo di fissare le direttrici sulle quali l'iniziativa privata possa camminare e trovare estensione. E non si potranno certamente dimenticare le zone sottosviluppate. Ne esistono in tutte le province; in modo particolare, nel Veneto, vi sono le punte estreme del Polesine e del bellunese. Il voler restringere le aree di sviluppo e limitarle non contribuirebbe certamente ad un armonico progredire dell'economia.

Ma in sostanza, un fatto positivo esiste, e ne voglio dare atto al presidente prof. Gasparini: quello cioè di avere aperto il dibattito generale dalle cui conclusioni potranno emergere quelle direttrici alle quali prima ho accennato.

Circa il grande tema delle strutture, sul quale vi sono stati già alcuni interventi in seno al Comitato, rimango personalmente del parere che gli aspetti riguardanti riforme vere e proprie di struttura competano agli organi legislativi ed esecutivi dello Stato.

Nella pagina accanto: **La Fiera Internazionale dell'agricoltura, giunta testé alla sua 68.ma edizione, ha fatto meritatamente assumere a Verona la denominazione di « capitale verde d'Europa ».** Essa è, a livello nazionale e internazionale, la più importante rassegna agricola del bestiame e dei mezzi tecnici e meccanici e servizio dell'agricoltura. Non poco l'iniziativa contribuisce alla valorizzazione di quell'attività commerciale che rimane sempre una delle componenti fondamentali della struttura economica veronese. Accanto al Mercato ortofrutticolo, ai Magazzini Generali, alla Borsa Merci, l'organismo merita di essere ulteriormente potenziato, con l'appoggio di una regione che, come quella veneta, vive su una fra le più prospere agricolture.



La Z.A.I. al servizio della Provincia

di GIORGIO ZANOTTO

In questi ultimi anni il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Verona hanno voluto considerare la Zona Agricolo Industriale, nella quale sono riuniti in Consorzio, non soltanto come lo strumento tecnico per l'insediamento delle industrie e la prestazione di servizi nell'ambito del comprensorio stabilito dalla legge, ma anche uno strumento di studio, di promozione e di intervento nell'intero settore dell'industrializzazione veronese. Le ragioni di questa volontà degli Enti non sono legate al fatto contingente della necessità di allargamento degli orizzonti della Z.A.I. in quanto il suo originario comprensorio è ormai pressoché totalmente utilizzato, ma si ricollegano invece a due ordini di considerazioni:

a) la constatazione dell'unità fondamentale dei problemi della Provincia e quindi della necessità di risolvere anche i problemi del capoluogo nel contesto di tutta la realtà provinciale;

b) la convinzione della necessità di un coordinamento unitario dei diversi interventi nella Provincia di Verona, onde evitare dispersione di energie, costi più elevati, insediamenti disarticolati da un ambiente atto a riceverli, isolamento del problema dell'indu-

Il presidente della Z.A.I. di Verona riferisce del ventilato progetto di fare dell'organismo affidato alle sue cure non soltanto uno strumento tecnico per l'insediamento delle industrie e la prestazione di servizi nell'ambito del comprensorio stabilito dalla legge, ma anche uno strumento di studio, di promozione e di intervento nell'intero settore della progettata industrializzazione veronese.

trializzazione da tutto il complesso dei problemi sociali, civili e — alla fine — umani delle nostre comunità.

Ecco una prima grande prospettiva aprirsi all'impegno che gli Enti chiedono alla Z.A.I.: fare proprio il problema generale dell'industrializzazione della provincia, e attuarlo con metodo unitario.

Il Ministro Medici — a cui i rappresentanti degli Enti Veronesi avevano sottoposto il problema generale quando era a capo del Ministero dell'industria e commercio, — ha fatto propri i motivi di fondo del nuovo metodo di lavoro proposto, tanto da promuovere un disegno di legge di iniziativa governativa che attribuisce al nuovo Ente (a cui sono chiamati a partecipare con la Provincia e la Camera di Commercio tutti i Comuni interessati) i poteri necessari per approvare un piano generale dell'industrializzazione nel Veronese e i poteri per la sua attuazione. Nelle lunghe more dell'approvazione della legge la Z.A.I. ha iniziato lo studio del piano servendosi di una apposita commissione, e raccogliendo i dati degli studi elaborati dagli altri Enti, ed in particolare arricchendosi della preziosa azione di coordinamento

Nella pagina accanto: **Esterno ed interno di un grande magazzino realizzato di recente alla Z.A.I., su di una superficie di 35 mila mq. In alto a sinistra si noti la stazione ferroviaria di proprietà del Consorzio Z.A.I. a servizio dei ventiquattro stabilimenti industriali della zona, con raccordi alla Stazione FF.SS. di Porta Nuova.**

del prof. Stanzial, vicepresidente della Provincia e della Z.A.I.; tale studio costituirà una base di discussione per gli Enti chiamati ad esprimere le loro scelte nel nuovo Ente consortile.

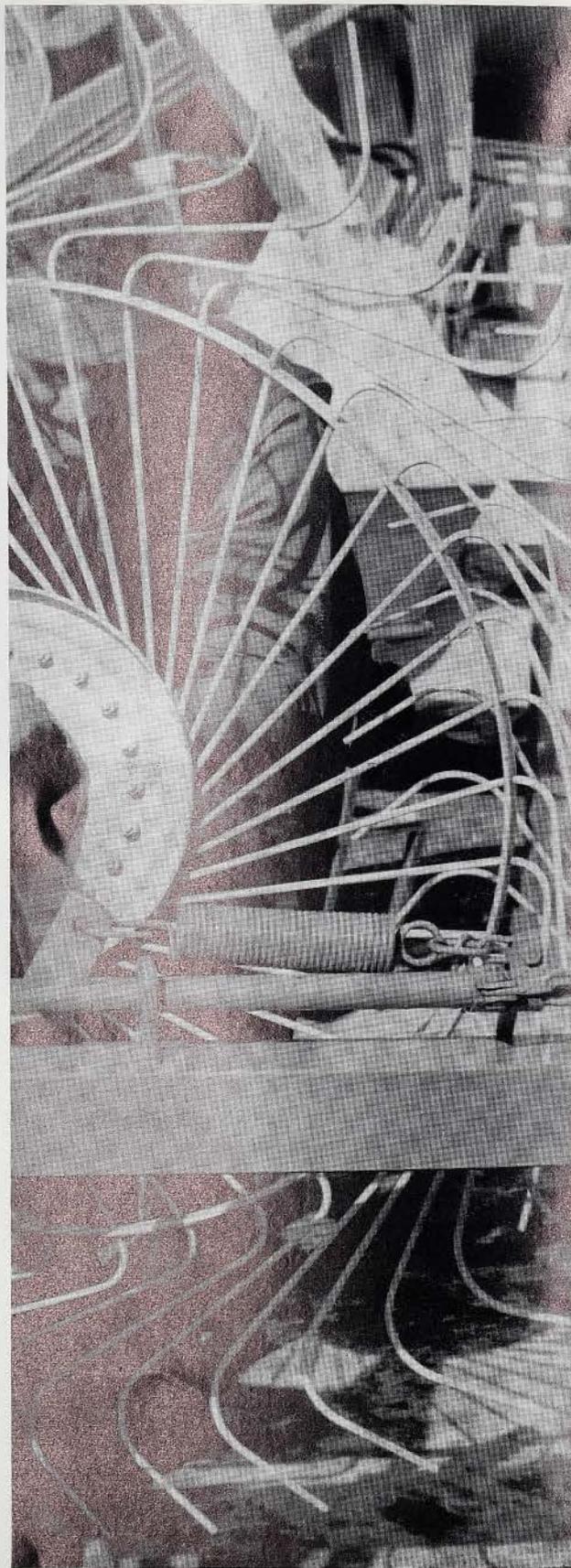
Non è questa la sede per illustrare le caratteristiche dell'impostazione generale del problema dell'industrializzazione del Veronese, ma è semmai opportuno rilevare che esso non è che un momento di una più vasta scelta dei lineamenti e delle direzioni dello sviluppo della nostra comunità, e che esso sarà vitale nella misura in cui alla sua formazione avranno partecipato tutti gli Enti locali interessati, con quella maturità di valutazione che è necessaria per un problema di così vasta portata.

Ma oltre a questo compito di così alto rilievo la Z.A.I. ha avuto dagli Enti anche il mandato di portare avanti - sul piano promozionale - altre iniziative: la creazione o il potenziamento di alcune importanti infrastrutture sono infatti strettamente legati a quell'azione a favore dell'industrializzazione che è scopo fondamentale della Z.A.I.: già avanti sono gli studi per un nuovo centro doganale, che è indispensabile non solo per superare le attuali ben note insufficienze, ma anche per far fronte al grande movimento di merci che l'autostrada del Brennero farà convergere su Verona.

Così la Z.A.I. ha attentamente studiato l'opportunità di creare attrezzature frigorifere in Germania al servizio degli operatori ortofrutticoli di tutta la Provincia, e sta approfondendo sia in Germania che fra gli operatori tutti i termini del problema per valutare le possibilità di successo dell'iniziativa. Così sta promuovendo presso il Ministero dell'Agricoltura un importante intervento del Ministero stesso in applicazione delle norme del nuovo piano verde, sempre nel quadro della valorizzazione delle infrastrutture veronesi a sostegno dell'agricoltura.

Non è qui il caso di diffondersi su temi minori: quello che conta è che si realizzi in concretezza di interventi e in compiutezza di impostazione una permanente unitarietà di scopi e di azione degli enti pubblici veronesi nel settore dell'industrializzazione.

L'unità di intenti che il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Verona hanno raggiunto di fronte ai problemi di cui hanno investito la Z.A.I. è auspicio per il futuro ed ha trovato nella collaborazione cordiale dei rappresentanti dei tre Enti nel Consiglio direttivo del Consorzio una felice riprova della possibilità di semplificare i problemi quando essi si affrontano in aperta e piena concordia: ed agli egregi prof. Stanzial e ing. Conforti va il ringraziamento di chi finora ha rappresentato il Comune di Verona per questa loro preziosa testimonianza.



Un posto nella regione per le iniziative veronesi

di VITTORINO STANZIAL

Hanno avuto un'eco abbastanza vasta gli interventi dei rappresentanti veronesi in seno al Comitato regionale di programmazione veneta, nel corso delle ultime tornate. Alcuni riflessi di quegli interventi, e precisamente del presidente della Provincia ing. Tommelleri, del sindaco della città avv. Gozzi e del presidente della Camera di commercio dott. Delaini, già appaiono in questo stesso numero di « Quaderni della Provincia ».

Lo scopo delle discussioni al Comitato Regionale era proprio quello di trovare le linee orientative di una programmazione territoriale della Regione. Ma programmare significa ovviamente – e ciò in modo particolare venne già posto in evidenza dai rappresentanti veronesi – non certo rafforzare una struttura di fatto, ma sviluppare invece quelle condizioni di una valida distribuzione territoriale su tutto il territorio onde consentire una lievitazione ed una incentivazione anche di quelle zone che tutt'ora sono considerate deprese.

Ciò naturalmente non significa che il problema di un riordinamento strutturale dell'economia – indicato come verticale in contrapposizione a quello sul territorio che è detto orizzontale – non debba essere affrontato dalla programmazione, specie se si pensa che oggi la nostra struttura industriale non è in grado di agire al cento per cento della sua efficienza;

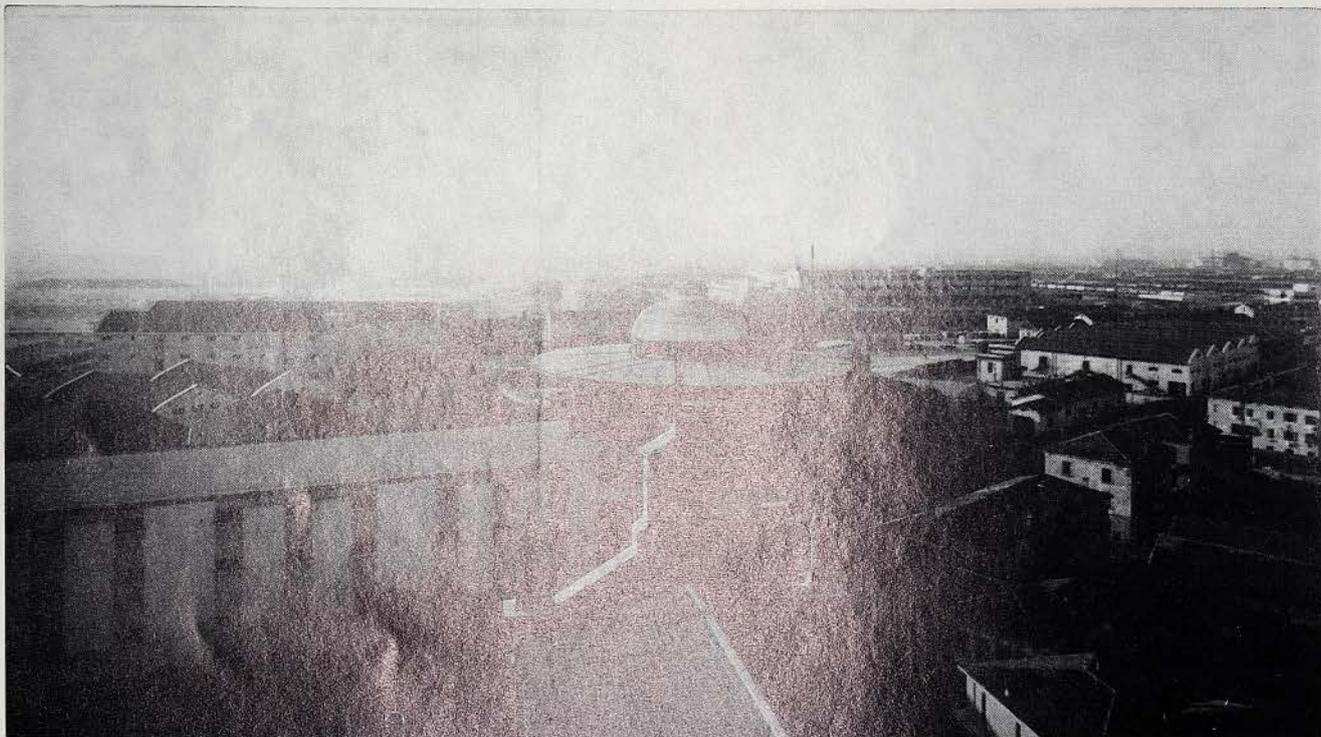
Un primo bilancio delle attese veronesi nel quadro della programmazione regionale. Verona infatti ha un suo ruolo, non marginale, da svolgere nell'economia veneta: per la sua posizione essa rappresenta un ponte strategico di primaria importanza aperto sul Mercato Comune Europeo o, comunque, sui mercati internazionali. Vero è che le sue iniziative andrebbero peraltro integrate con quelle delle vicine province lombarde.

che una eccessiva distribuzione, che giunge in taluni casi alla polverizzazione, pesa enormemente sui costi; che i rapporti direzione-maestranze non hanno trovato ancora quel grado di efficienza e di giusta perequazione che garantiscano una valida collaborazione.

Sono tutti temi, oltre agli altri che evidentemente non si possono qui toccare, che non potranno essere trascurati: si faranno anche tanto più complessi, quanto più ci si addenterà ad esaminare singoli settori produttivi, oltre a quello industriale, come quello agricolo, o commerciale o delle altre attività terziarie.

Ma il tema, come ho riferito, era quello di un largo orientamento territoriale, specie in riferimento alla vocazione delle singole province. Ed è stato ciò che ha dato la stura, da una parte, ad una serie di interventi settoriali, che non sempre, a dire il vero, hanno potuto inquadrarsi in un discorso generale; mentre dall'altra si è reso necessario precisare il ruolo dei diversi comprensori e quindi – per quel che ci riguarda – anche delle zone veronesi nei termini più vasti di una promozione economica veneta.

Ciò è stato fatto in primo luogo richiamando il comitato alla meditazione su alcuni principi di programmazione decentrata, e precisando di conseguenza il ruolo che gli Enti locali sono chiamati ad avere;



inoltre proponendo alcune linee direttrici di dislocazione territoriale, che hanno portato a tracciare l'idea di un quadrilatero veneto, anziché di un triangolo, come era stato in un primo tempo proposto.

Nel quadro del primo aspetto sta l'intervento del Sindaco on. Gozzi.

Egli ha preso atto, anzitutto, che « il tema della promozione sociale ed economica di un territorio presuppone indubbiamente la riorganizzazione e la razionalizzazione nel modo piú completo possibile di tutti gli strumenti che abbiamo per fine la migliore incentivazione del reddito ».

Ma dicendo che questi sono temi tecnici piú che politici ha voluto caratterizzare l'apporto dei rappresentanti degli Enti locali: da un lato la specificazione di quelle prospettive, che consentano alla nostra regione di colmare le tradizionali carenze dell'economia veneta, e dall'altro la scelta degli strumenti per « evitare che la promozione economica possa alterare o squilibrare in modo grave il contesto ambientale e demografico che caratterizza la nostra regione ».

Ed entrando nel merito l'on. Gozzi ha anche detto che dobbiamo guardare al Veneto con una « visione orizzontale di diffuso ed armonico sviluppo » e che rifiutiamo qualsiasi intervento che possa rompere questa armonia, costituendo forti punti di attrazione atti a creare grossi insediamenti urbanistici nell'area

centrale e nuovi motivi di fuga dalle zone contermini e laterali, rappresentate dalle Basse veronesi e rodigine e dalle zone settentrionali bellunesi.

Su considerazioni di carattere territoriale si sviluppa meglio il discorso del Presidente della Provincia. Esso parte dalla denuncia di voler considerare Verona, una provincia « marginale » sia per sua dislocazione e sia ancora per sua presunta « vocazione agricolo-commerciale », esulandola in tal modo da una partecipazione massiccia allo sviluppo industriale, senza del quale, come ognuno sa, non si potrebbe oggi configurare uno sviluppo economico, sicuro ed adeguato.

È stato piú volte detto – ha affermato tra l'altro l'ing. Tomelleri – costituire Verona, rispetto alle altre province del Veneto, una marca di frontiera, posta com'è al limite occidentale della Regione, in stretto contatto con la regione trentina e con la regione lombarda. Se ciò è vero, bisognerà peraltro guardarsi dal far discendere da questa realtà delle indebite conseguenze, prima fra tutte quella che Verona sia scarsamente interessabile ai problemi del Veneto e, ovviamente, il Veneto ai problemi di Verona.

Ha sottolineato poi come sia piuttosto vero, per contro, che – proprio nelle prospettive di una regione aperta, cioè inserita nel sistema economico

nazionale a sua volta aperto al Mercato Comune Europeo e al sistema economico internazionale – questa marca di frontiera, che è Verona, costituisca per l'economia veneta un punto strategico di primaria importanza, così come lo fu, anche e soprattutto in senso militare, per la Serenissima.

Non si può non essere con lui ancora quando aggiunge che Verona ha un proprio compito da adempiere, anzitutto, fra quelle due forme massicce di concentrazione industriale, che nel sistema economico padano sono rappresentate in direzione est-ovest dal polo Milano-Brescia da una parte e dal polo Padova-Marghera dall'altra: ebbene, fra questi poli, e proprio in una zona che naturalmente dovrebbe svolgere una sua funzione di ponte, esiste – lo ha affermato anche il prof. Gasparini – un'ampia area di ben modesto sviluppo industriale, una plaga depressa, che, investendo tutta la regione centrale e il meridione della provincia di Verona, non può non porre al Comitato Regionale l'interrogativo se e come fin qui questa plaga sia stata sensibilmente stimolata dall'esterno.

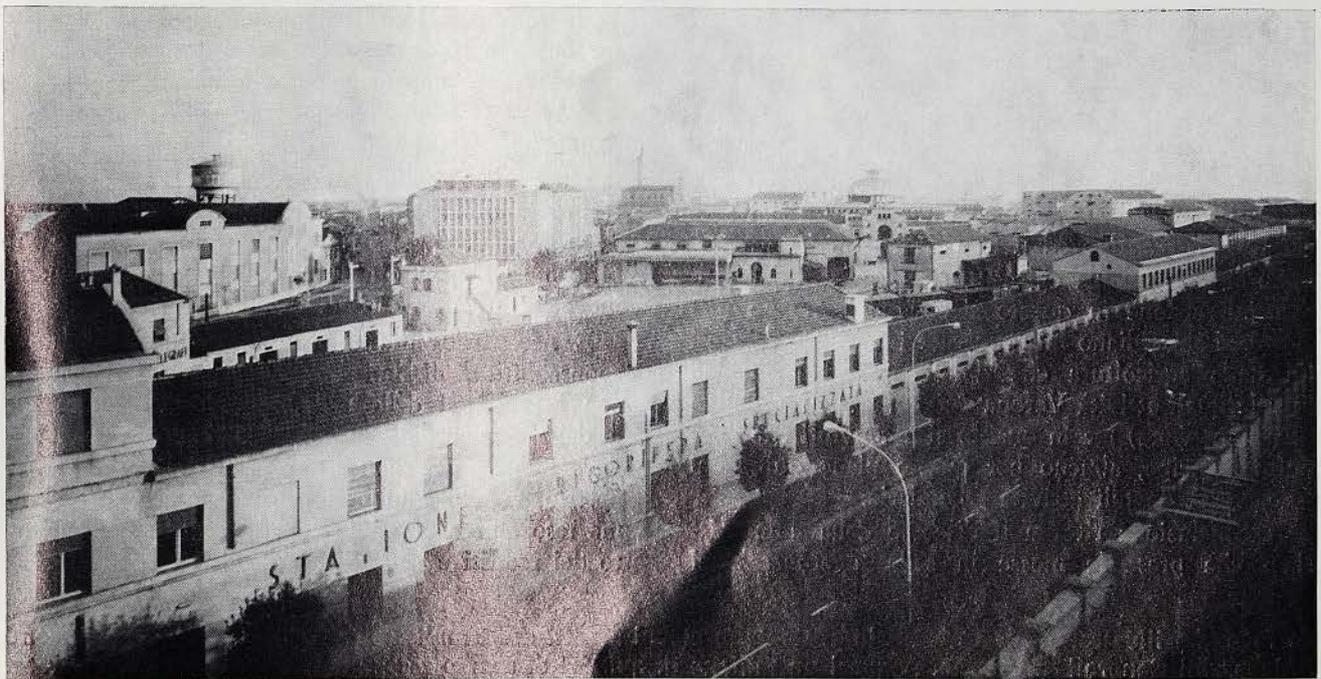
Si riconosce pertanto una difficoltà intrinseca e tecnologica ad un autonomo sviluppo, ma si richiama tuttavia alla necessità di quella incentivazione del territorio che può venire anzitutto dalle grandi infrastrutture, individuate nelle ormai molte volte ricordate vie d'acqua che consentiranno al Veronese di costituirsi a cerniera di un sistema interno, diretto verso i poli lombardo da una parte e veneto-lagunare dall'altra.

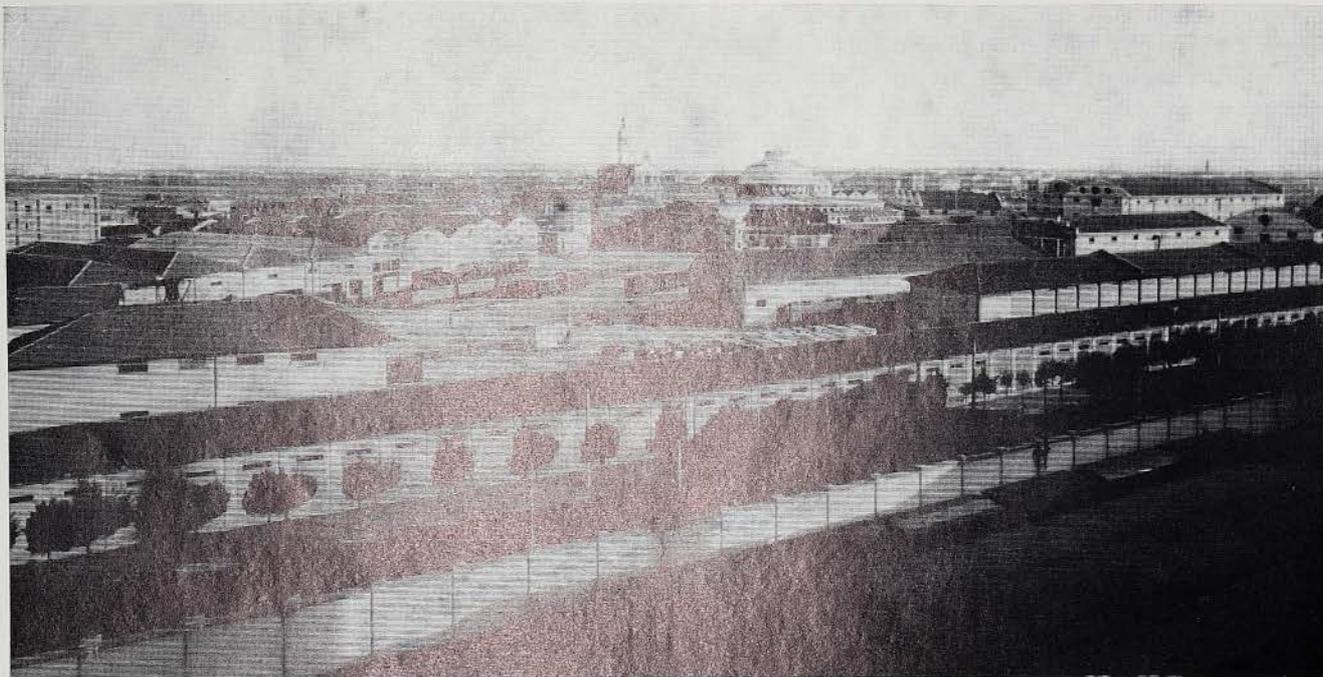
Soltanto infatti una rete di canali navigabili, ormai resi indispensabili all'intero sistema padano può porre l'entroterra veneto, ed anche Verona quindi, nella opportunità di richiamare la localizzazione di industrie di base e di favorire la produttività anche delle altre.

E del resto non si trascura la possibilità di un impulso interno che venga da un riordinamento urbanistico-territoriale dell'intera provincia, così come la ZAI (Zona Agricola Industriale di Verona) ha cercato di indicare in uno studio recente. Con esso infatti si è cercato di individuare le linee di saldatura di un sistema interno di industrializzazione, il quale, per le infrastrutture su cui si regge (autostrade, canali d'acqua e superstrade di scorrimento) non può non collegarsi e non aprirsi a poli regionali ed interregionali.

È così che si è proposto che la ZAI possa assumere in futuro, attraverso una radicale trasformazione, nuovi compiti di coordinamento fra le diverse zone industriali già esistenti, e di iniziativa e di propulsione verso nuove localizzazioni in centri a ciò adatti, e di ricerca degli insediamenti industriali più opportuni.

Ritorna qui il discorso di una programmazione regionale che sotto l'aspetto territoriale si spinga anche al di là dei propri confini geografici. È inconcepibile infatti un sistema economico veneto che non si sviluppi nel più vasto sistema padano ed in particolare lombardo. Questo è il punto che i veronesi sostengono con forza. Senza timore che ciò implichi





una dipendenza dell'economia veneta rispetto a quella lombarda. Riteniamo infatti che dipendenza, ed effettiva, diretta ed indiretta, ci sia proprio nel perdurare dell'attuale situazione, che vede le zone venete in uno stato economico di depressione sia agli effetti del reddito e della occupazione sia agli effetti di una efficiente produttività; fino al punto che, regione dell'Alto Settenntrione, ha bisogno di essere compresa col « centro-nord » sul quadro di una visione programmatica nazionale.

È dunque nella ricerca di una integrazione lombardo-veneta che è possibile riequilibrare una situazione generale; in ciò Verona, insieme con la vicina Mantova, si sente anello chiave di una cerniera che si configura sia a est che a ovest e si prolunga – e l'autostrada del Brennero ne diverrà l'asse portante – verso il Trentino ed il Nord-Europa.

Se si insiste sulla efficacia, rappresentata della industrializzazione in questo sistema di sviluppo non è perché si vogliano misconoscere i benefici derivanti sia dalla agricoltura che dalla commercializzazione (per le quali attività Verona può contare su iniziative di primo piano) ma in quanto si è convinti che l'impulso principe, almeno per questo piano quinquennale, verrà da tali attività secondarie.

A conclusione ritorna il discorso della « finanziaria » che prese le mosse in sede « veronese » si

ritrova oggi in chiave regionale. Non ce ne sfugge l'importanza sul piano operativo, tanto più che è ormai denunciato da più parti come gli operatori del credito si trovino sempre più nella condizione di dover orientare larghi mezzi monetari e finanziari fuori del Veneto, verso altre aree economiche di investimento. Ciò è anche affermato nella Relazione economica annuale predisposta dall'Amministrazione provinciale e realizzata dal nostro Istituto Universitario veronese. Non sfugge dunque a nessuno che un flusso così dannoso per la nostra economia potrebbe essere almeno in parte fermato.

Solo si potrebbe chiedere che si esca dalla fase delle enunciazioni generiche e si entri invece in quella più concreta dello studio e degli impegni, sia sotto il profilo della tecnica finanziaria che sotto quello degli apporti. Almeno si vedano altre esperienze fatte, come ad esempio a Torino per la piccola e media industria ed altrove con altre iniziative.

È necessario infatti mettere in relazione la responsabilità degli Enti pubblici e degli Enti finanziari con i problemi dello sviluppo, delle incentivazioni e delle promozioni economiche, specie nel settore della industrializzazione, che va ritenuto, occorre ripeterlo, volano equilibratore di tutto il nostro sistema teso alla realizzazione degli obiettivi dell'aumento dei redditi e della piena occupazione.

Le foto che illustrano questo articolo presentano alcuni aspetti del complesso degli edifici che costituiscono i Magazzini Generali di Verona. A quasi un milione di quintali di merce assommano annualmente le entrate.

Alcune considerazioni sull'industria scaligera

di GIACOMO GALTAROSSA

L'argomento di questa stessa nota, così attuale dato il dibattito ormai aperto in sede regionale veneta, è stato oggetto di ampi riferimenti e discussioni anche in occasione della recente assemblea degli industriali veronesi che, come è noto, ha visto l'attiva partecipazione di tutte le autorità civili e politiche della provincia.

Ed è argomento che un imprenditore affronta di buon grado, direi quasi con compiacimento. Perché le risultanze globali offerte dall'ultimo ventennio, tanto più se comparate con quelle relative ad altre province, indicano che Verona ha veramente raggiunto un elevato grado di evoluzione economica, quale forse non ci si poteva attendere all'inizio del periodo e tale da costituire motivo di fiducia per l'avvenire di ogni attività produttiva. Un motivo più valido, vale aggiungere, di quanto in realtà non possa dirsi del vicino quadro congiunturale '64-'65.

Al riguardo, durante i lavori della citata assemblea, si è avuto modo di formulare una precisa osservazione che qui deve essere anzitutto richiamata: la dinamica del settore industriale è giunta a modificare profondamente l'intera struttura economica della provincia. In nessun'altra provincia veneta si sono verificate così sostanziali e positive trasformazioni.

Alcuni dati, che tengono conto sia delle statistiche elaborate dall'Istat che degli studi compiuti in sede veneta dai gruppi di lavoro operanti nelle diverse

Il presidente dell'Associazione Industriali della provincia di Verona ricorda qui come la dinamica del settore industriale sia giunta a modificare profondamente l'intera struttura economica del Veronese. Si può verosimilmente affermare che in nessuna altra provincia veneta si siano verificate in questi ultimi anni così sostanziali e positive trasformazioni, come risulta da vari dati statistici.

province, ci danno la misura di queste trasformazioni. Anche se non rispondenti in via assoluta, sono dati sufficientemente attendibili, soprattutto se usati per confronti nel tempo e nello spazio.

A metà degli anni cinquanta, il quadro economico offerto dal Veneto era il seguente: agricoltura, industria e attività terziarie (comprendenti commercio, credito, assicurazioni e trasporti) fornivano un prodotto totale pari a 800 miliardi di lire. Preferisco soffermarmi sull'esame del reddito prodotto dal settore privato, anziché sui dati delle unità produttive e delle forze di lavoro occupate, in quanto questi ultimi sono stati oggetto più frequentemente di citazioni e penso pertanto siano ormai di pubblico dominio. Inoltre, perché ritengo i primi più significativi sotto un profilo economico generale.

Dei citati 800 miliardi, nel 1955 l'agricoltura dava il 38%, l'industria il 40% e le attività terziarie il restante 22%. Guardando al dettaglio delle cifre di cui alla tab. 1, si nota la posizione di netto rilievo occupata da Verona nelle produzioni agricolo-zootecniche e quella di Venezia nelle produzioni industriali e terziarie. Significativa è anche l'alta percentuale di reddito fornita da Verona nel settore terziario, che deve intendersi prevalentemente costituito dai servizi distributivi.

L'industria veronese, già in netta evoluzione, si trovava tuttavia distanziata non solo da Venezia, avvantaggiata dal grande centro produttivo di Porto

REDDITO PRODOTTO DAL SETTORE PRIVATO
(in milioni di lire)

TAB. 1

	1955			1965		
	agrario	industriale	attività terz.	agrario	industriale	attività terz.
BELLUNO . . .	15.000 = 5,0	22.000 = 6,9	13.000 = 7,2	18.000 = 4,5	38.000 = 4,7	28.000 = 7,0
PADOVA . . .	55.000 = 18,5	53.000 = 16,6	29.000 = 16,1	66.000 = 16,5	136.000 = 17,0	64.000 = 16,0
ROVIGO . . .	30.000 = 10,0	23.000 = 7,2	7.000 = 3,9	38.000 = 9,5	30.000 = 3,7	16.000 = 3,8
TREVISO . . .	42.500 = 14,0	38.500 = 12,0	19.000 = 10,5	58.000 = 14,5	116.000 = 14,5	40.000 = 31,0
VENEZIA . . .	40.500 = 13,5	84.000 = 26,2	54.000 = 30,0	50.000 = 12,5	210.000 = 26,2	124.000 = 31,0
VERONA . . .	72.000 = 24,0	45.500 = 14,2	34.000 = 18,9	115.000 = 29,5	131.000 = 16,4	77.000 = 19,2
VICENZA . . .	45.000 = 15,0	54.000 = 16,9	24.000 = 13,3	54.000 = 13,5	139.000 = 17,4	51.000 = 12,8
VENETO . . .	300.000	320.000	180.000	400.000	800.000	400.000

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO PER SETTORI

TAB. 2

	1955			1965		
	agrario	industriale	attività terz.	agrario	industriale	attività terz.
BELLUNO . . .	30,0 %	44,0 %	26,0 %	21,4 %	45,2 %	33,4 %
PADOVA . . .	43,1 %	38,7 %	18,2 %	24,8 %	51,1 %	24,1 %
ROVIGO . . .	50,0 %	38,3 %	11,7 %	45,2 %	35,7 %	19,1 %
TREVISO . . .	42,2 %	38,7 %	19,1 %	27,1 %	54,2 %	18,7 %
VENEZIA . . .	22,7 %	47,0 %	30,3 %	13,0 %	54,7 %	32,3 %
VERONA . . .	47,5 %	30,0 %	22,5 %	35,6 %	40,6 %	23,8 %
VICENZA . . .	36,6 %	43,9 %	19,5 %	22,1 %	56,9 %	21,0 %
VENETO . . .	37,5 %	40,0 %	22,5 %	25,0 %	50,0 %	25,0 %

Marghera, ma anche da Vicenza e Padova, rispetto alle quali produceva un reddito inferiore di circa il 20%. Più evidente risulta questa diversa incidenza dei singoli settori nelle province venete, osservando la tab. 2.

Ove si tralasci ogni commento su Venezia, per la quale vale ricordare l'apporto sostanziale delle sue industrie di base e delle attività armatoriali e portuali, da questa tabella appare evidente come Padova e Vicenza si trovassero già in posizione favorevole nell'affrontare i molteplici problemi posti dalla fase di espansione economica, potendo contare su di una struttura produttiva già progredita e soprattutto su di un sostanziale equilibrio tra le forze produttive di tutto il comparto. Si faccia caso, infatti, come nel 1955 il prodotto dei tre settori in considerazione fosse distribuito, nelle due province, pressoché nelle stesse percentuali della media regionale.

Anche se questa non può definirsi una posizione di per sé ottimale, tuttavia è chiaro che Padova e

Vicenza rappresentavano così meglio di ogni altra provincia il grado di evoluzione globale raggiunto dal Veneto e quindi anche la struttura e la consistenza delle forze economiche. Il che non è poco, se si pensa a quanto ciò sottintende, in fatto di esperienze imprenditoriali, capacità lavorative e disponibilità di capitali.

Verona, al contrario, mostrava nel 1955 e ancor di più negli anni precedenti, una netta prevalenza delle attività agricole e una certa consistenza del settore terziario imputabile a ragioni geografiche oltre che all'esistenza di alcune centrali del commercio interno ed estero. Dal che è derivato quel modo di interpretare la nostra economia, purtroppo ancor oggi, come prevalentemente agricolo-commerciale.

I dati relativi al 1955, che ho voluto assumere soltanto per amor di simmetria col 1965, mostrano invece che l'economia veronese stava rapidamente evolvendosi. Se ne avrebbe la prova costruendo uguali serie di dati a partire dal censimento del '51, ma lo

si può ottenere più utilmente guardando gli incrementi ottenuti allo scadere del decennio successivo. Su di un reddito prodotto nel 1965 dall'intero comparto veneto, pari a circa 1.600 miliardi di lire, l'agricoltura ha fornito al 25% come le attività terziarie e l'industria il 50%. Su questo nuovo equilibrio raggiunto dai settori, non definitivo ma che indica chiaramente un più evoluto stadio di organizzazione economica, Verona ha inciso in forma determinante. Lasciando al lettore di considerare i dati della tab. 1, credo di dover mettere in rilievo la singolare « tenuta » del settore agricolo: la provincia di Verona è l'unica nel Veneto che abbia effettivamente aumentato le quantità e il valore delle proprie produzioni in questo settore; l'importanza dell'espansione conseguita dai commerci, che mostrano subito dopo Venezia la più forte incidenza nella regione; l'eccezionale incremento delle attività industriali, nettamente superiore a quello segnato da Vicenza, Padova e Venezia. La tab. 3 mostra come nessun'altra provincia possa vantare di essersi tenuta a fine '65 con tutte le percentuali di settore al di sopra degli incrementi medi regionali.

Gli stessi dati individuano il più forte incremento del prodotto industriale nella provincia di Treviso.

Senza voler sminuire l'importanza di questo risultato, è da notare però che esso è stato ottenuto, almeno in parte, a scapito degli altri due settori e soprattutto dell'agricoltura. Questa osservazione mi dà modo di formulare il più favorevole giudizio sulle iniziative industriali veronesi: esse hanno saputo inserirsi nel contesto tradizionale e quindi più naturale dell'economia della provincia, senza apportare turbamenti né distrarre forze già efficacemente impiegate. Se ben si vuol guardare, questo è appunto l'obiettivo che ogni processo di sviluppo deve porsi e che la stessa programmazione economica vorrebbe perseguire. Oltre che per la consistenza, il contributo di Verona all'industrializzazione veneta deve dunque essere visto sotto il profilo di questa peculiare caratteristica.

Mi rifaccio ora, per fornire altri elementi sull'evoluzione dell'industria veronese, a quanto ho avuto modo di affermare durante l'assemblea dell'associazione che ho l'onore di presiedere. Nel 1955, il reddito per abitante della nostra provincia era di circa 220 mila lire annue. Nel 1965, esso è salito a circa 500 mila, con un incremento del 127%. Non vi è dubbio che su questo forte aumento, che ha collocato Verona al di sopra della media nazionale e seconda soltanto a Venezia nella regione, abbia fortemente influito

VARIAZIONI PERCENTUALI DEL REDDITO
PRODOTTO DAL SETTORE PRIVATO
FRA IL 1955 E IL 1965

TAB. 3

	agrario	industriale	att. terz.
BELLUNO . . .	+ 20 %	+ 73 %	+ 115 %
PADOVA . . .	+ 20 %	+ 156 %	+ 120 %
ROVIGO . . .	+ 27 %	+ 30 %	+ 128 %
TREVISO . . .	+ 38 %	+ 201 %	+ 110 %
VENEZIA . . .	+ 23 %	+ 150 %	+ 129 %
VERONA . . .	+ 59 %	+ 191 %	+ 126 %
VICENZA . . .	+ 20 %	+ 157 %	+ 112 %
VENETO . . .	+ 33 %	+ 150 %	+ 122 %

INCREMENTI DEL COSTO DEL LAVORO
NELL'INDUSTRIA
(provincia di Verona - 1955 = 100)

TAB. 4

1° agosto 1956	110,3
1° agosto 1958	121,8
1° agosto 1960	131,1
1° agosto 1962	151,0
1° agosto 1964	207,7
1° agosto 1966	225,1

COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI VERONA
(export-import per aree geografiche, in milioni di lire)

TAB. 5

	1960		1961		1962		1963		1964		1965	
	esp.	imp.										
Paesi del MEC . . .	13.800	5.700	15.000	6.100	20.750	7.500	23.500	11.700	25.000	11.200	34.400	14.700
Altri paesi europei .	6.750	3.750	8.450	4.750	9.500	5.850	10.100	11.650	14.000	10.600	16.650	13.650
Paesi extraeuropei .	2.950	10.800	3.650	11.950	5.750	17.400	3.650	19.150	5.000	22.950	6.450	21.450
Totale	23.500	20.250	27.100	22.800	35.000	30.750	37.250	42.500	44.000	44.750	57.500	49.800
Totale esportazione prodotti della indu- stria manifatturiera .	8.300		11.250		16.850		20.600		26.700		37.000	

la distribuzione di redditi da lavoro dipendente operata dall'industria. Nel complesso, questa ha trasferito ai propri collaboratori una massa di retribuzioni pari a 80 miliardi di lire, con un aumento del 145% nell'arco dei dieci anni, cioè ben superiore alla stessa percentuale di incremento del reddito medio pro capite. In queste cifre è rappresentato chiaramente quel processo di diffusione del benessere e di miglioramento del tenore di vita, che viene direttamente svolto dall'industria e che costituisce in definitiva ciò che gli economisti chiamano socializzazione del profitto.

Del resto, per vedere il ruolo giocato dall'industria anche sotto questo profilo, basta notare che lì dove l'industria non ha potuto raggiungere un certo sviluppo, il reddito medio per abitante è rimasto costretto in limiti assai ridotti. Vedasi ad esempio il caso di Belluno con 340 mila lire annue e di Rovigo con 360 mila, di fronte ad una media nazionale di 445 mila lire e per l'Italia settentrionale di circa 560 mila.

In relazione a ciò, non deve inoltre sfuggire il contemporaneo aumento del costo del lavoro, riassunto alla tab. 4, né la forte incidenza dei contributi previdenziali e assicurativi che vanno intesi alla stessa stregua delle retribuzioni e che sono ammontati, nel 1965, ad oltre 26 miliardi di lire. Al riguardo, credo opportuno rilevare come i dati forniti dall'Inam in occasione del Convegno sull'economia veneta aperto nel 1964, già indicassero per il 1963 Venezia quale primo contribuente, seguita nell'ordine da Vicenza e Verona pressoché allo stesso livello, con Padova e Treviso al di sotto di circa un 10%. Se è vero, come io credo, che una forte partecipazione ai servizi di sicurezza sociale sia qualificante, anche questo indice dimostra la posizione di effettivo prestigio che Verona ricopre nella regione, in confronto a province che l'opinione pubblica considera più altamente industrializzate.

Come ho detto all'inizio, non mi soffermo a considerare l'andamento dell'occupazione né l'entità delle imprese che hanno operato nel periodo. Ho trattato l'argomento su queste stesse pagine in altra occasione. Devo però aggiungere che gli incrementi fin qui illustrati appaiono anche più elevati se anziché considerare il complesso del settore industriale, prendiamo in esame il solo gruppo delle aziende di maggior rilievo. All'inizio degli anni cinquanta, infatti, le imprese che corrispondevano masse di salari superiori ai cinque milioni di lire annue, non erano più di 150. Nel 1965 — e meglio sarebbe parlare del 1963 perché nell'ultimo periodo si è dovuto riscontrare un saldo negativo sia nel numero delle aziende che nel numero dei dipendenti occupati — le industrie con masse di oltre 400, le forze di lavoro oltre 50 mila e la massa

di salari quasi 60 miliardi.

Da ciò si ricava un'altra constatazione e cioè che è in atto, se la sfavorevole congiuntura non persisterà, un vero processo di ampliamento e di consolidamento delle industrie esistenti. E anche il fatto che pur non annoverando grandi industrie, quali invece contano sia Venezia che Vicenza, la nostra provincia segni un rapporto fra numero di addetti e di unità locali assai prossimo ai più elevati della regione, ne è prova.

Naturalmente non si può far riferimento, in proposito, agli indici eccezionalmente elevati della fascia lombarda e piemontese. Il Veneto è tutto intessuto di aziende di dimensioni medio-piccole. Non è questo un fenomeno solo di Verona, né può stimarsi un fatto di per sé negativo. Lo sarebbe, se la regione o sia pure la nostra sola provincia, ricavassero da tale frazionamento una dipendenza economica tale da impedirne ulteriori evoluzioni. Il che è ben lontano dalla realtà veneta ed anche veronese.

Per concludere, vorrei accennare brevemente, cioè senza particolari commenti, a due altri fattori che possono servire a completare il quadro della partecipazione veronese all'industrializzazione veneta: il commercio con l'estero e gli investimenti industriali. L'interscambio con i paesi esteri di Verona è documentato dalla tab. 5 che non richiede illustrazioni se non per mettere in rilievo il forte aumento delle esportazioni effettuate dalle nostre industrie manifatturiere. Aumento del 343% in sei anni, che ha portato l'incidenza del valore di queste esportazioni, sul totale, dal 35,3% al 64,3%.

In merito agli investimenti, ho riferito all'assemblea che nel 1965 l'industria veronese ha investito in immobilizzazioni produttive qualcosa come 30 miliardi di lire. Nell'intero periodo considerato, fra il 1955 e il 1965, la massa di capitali che l'industria ha destinato ad impianti, macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e fabbricati, può così calcolarsi in oltre 200 miliardi di lire. Anche sotto questo profilo, gli imprenditori veronesi, si sono mostrati fra i più attivi ed intraprendenti dell'intera regione. È un riconoscimento che viene rivolto a Verona ormai apertamente, ripreso nei suoi noti calcoli dal prof. Tagliacarne che cito per l'obiettività del giudizio: nel complesso del settore privato, egli pone la nostra provincia prima in tutto il Veneto nel 1965 con 43,780 miliardi, seguita da Venezia con 42,550, Padova con 42,180, Vicenza con 40,000. Questi dati indicano che non vi è stato né vi è sterile accumulo di risparmio nella provincia. Essi valgono poi a testimoniare il fervore con il quale va ancora sviluppandosi l'iniziativa imprenditoriale degli operatori economici veronesi.

Appunti in margine alla "Relazione Barbieri"

di GIUSEPPE BRUNI

Non si è ancora spento l'eco del vivo interesse suscitato nel mondo politico, degli amministratori pubblici e degli operatori economici privati dalla presentazione e dalla discussione davanti al Consiglio Provinciale di una organica e razionale « Relazione economica » sugli aspetti strutturali e congiunturali riguardanti la Provincia di Verona da parte del Chiar.mo Prof. Gino Barbieri, Preside della locale Facoltà di Economia e Commercio — sede staccata dell'Università di Padova.

Il Prof. Gino Barbieri, che dirige il lavoro di uno « staff » di studiosi e di ricercatori appositamente istituito presso l'Università, nel presentare ufficialmente quello che può considerarsi un ulteriore concreto esempio dei risultati derivanti dalla feconda collaborazione tra l'Università e le Istituzioni cittadine, ha portato sulla ribalta veronese un documento che, pur senza grandi pretese per la limitatezza dei mezzi posti a disposizione dei ricercatori, intende dire una parola chiarificatrice ma, soprattutto, priva di pregiudizi e di ombre polemiche sulla realtà economica veronese.

Va anche dato atto che si è trattato di una iniziativa seria e coraggiosa dei pubblici Amministratori della nostra Provincia, iniziativa a cui il Prof. Barbieri, per l'Università, ha risposto con prontezza ed entusiasmo.

Indubbiamente, al momento attuale, la « relazio-

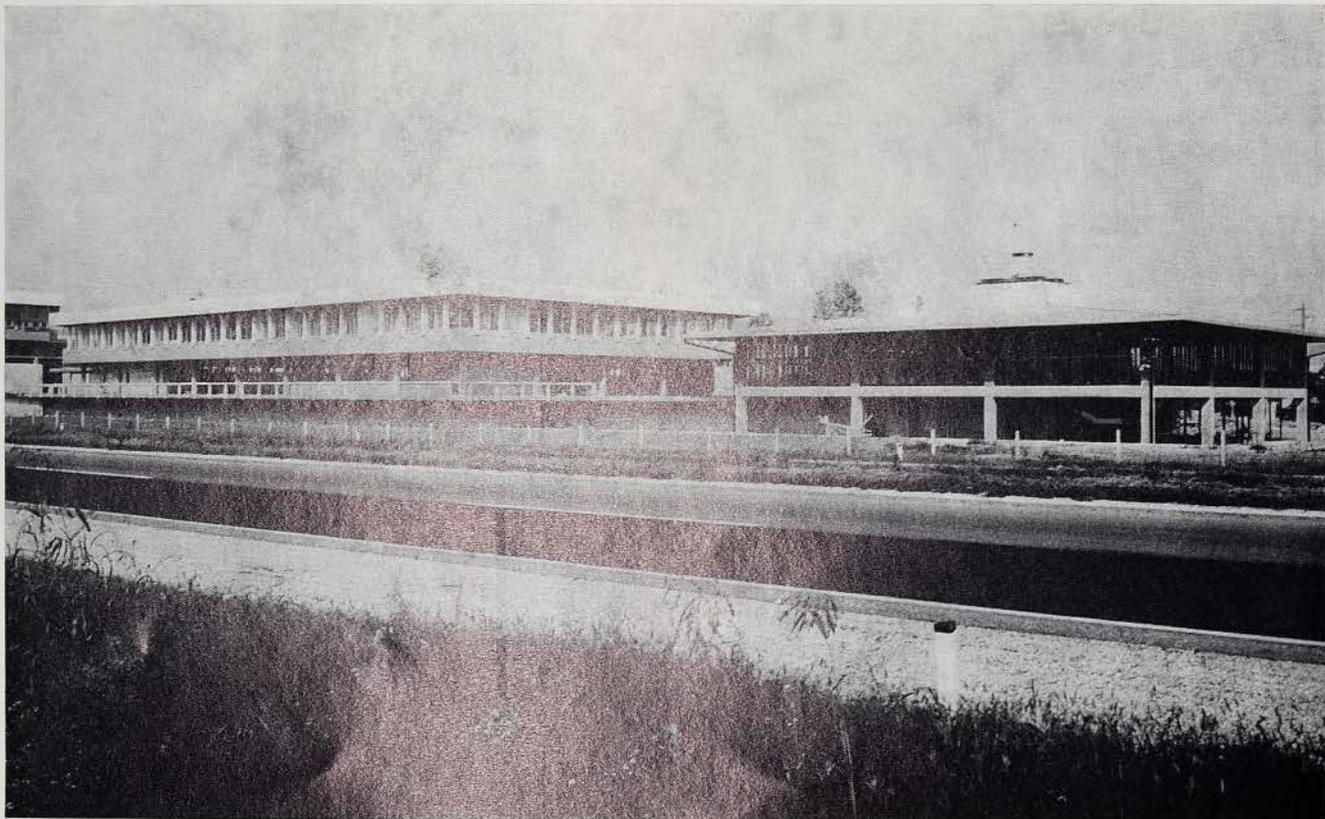
Osservazione a commento della relazione che il prof. Gino Barbieri ha recentemente portato alla attenzione del Consiglio Provinciale, sugli aspetti strutturali e congiunturali della economia veronese: un documento che dice una parola chiarificatrice e priva di pregiudizi, sulla realtà economica di Verona e del suo territorio, e che dovrebbe essere lo strumento orientatore delle scelte degli amministratori della cosa pubblica.

ne » non offre un quadro veramente completo e rifinito della vita economica veronese considerata in tutti i suoi possibili aspetti; cionondimeno essa costituisce un importante punto di partenza per giungere, mediante il lavoro paziente e sistematico di un certo numero di anni, alla formulazione di uno strumento di indagine di alto valore conoscitivo. Da tale strumento si potranno trarre gli elementi di importanti giudizi sulle politiche dell'intervento pubblico e sulle scelte private per un ordinato progresso economico e sociale nella provincia di Verona riguardata questa nel più vasto ambito regionale in cui essa è chiamata ad esprimere un ruolo di primaria importanza.

L'INTERESSE SUSCITATO

La relazione nella sua voluta contenutezza di cifre e di proposizioni legate ad una rigorosa e stringata attinenza alla realtà ha trovato, nella esposizione che il prof. Barbieri ne ha fatto davanti al Consiglio, quella opportuna vivacizzazione dettata, da un lato, dalle brillanti capacità di analisi e di esposizione dell'illustre relatore e, dall'altro, dai numerosi interessanti interventi di diversi consiglieri.

Con questo non significa affatto che tutti possano trovarsi d'accordo, specie in sede politica, sulla valu-



tazione che si può attribuire a certi fenomeni sulla base delle cause che hanno concorso a determinarli ovvero su certi indirizzi da seguire per portare a soluzione dati problemi che investono aspetti economici, sociali ed anche politici.

PROBLEMI DI FONDO

Ma una cosa è emersa con grande evidenza agli occhi di tutti e cioè che, al di là ed al di sopra delle visioni politiche, vi sono determinati problemi essenziali per l'economia veronese che si manifestano secondo una certa realtà oggettiva che può anche essere discussa ma non disconosciuta.

Vorremmo dire a questo punto che l'aspetto più significativo della « relazione » presentata dal prof. Barbieri è stato quello di aver suscitato ed aperto tutta una problematica su certe situazioni delle quali, con ogni probabilità, molti avevano la consapevolezza senza peraltro essere in possesso di concreti elementi di giudizio ovvero di una visione sistematica del tutto.

Ma quali sono questi problemi che il prof. Barbieri nella sua comunicazione ai consiglieri ha saputo correttamente individuare ed esporre con chiara armonia?

Ci pare che in questa breve nota possiamo anche sgomberare il campo dalle questioni derivanti da un particolare stato della dinamica congiunturale (che pure può destare, forse, un interesse più immediato specie quando è sufficiente il considerare i problemi economici alla superficie ovvero solamente in quegli aspetti che si riferiscono ad una limitata visione temporale). Rimangono così le questioni di fondo e cioè quelle relative ai problemi di struttura o che investono le prospettive di sviluppo a lungo termine.

L'AGRICOLTURA

Tra questi problemi fondamentali si pone in evidenza quello risultante dal carattere eminentemente agricolo-commerciale dell'economia veronese in cui il reddito pro capite, pur manifestando una intensa dinamica negli ultimi quindici anni con un tasso di

Nella foto in alto e nella pagina accanto: **Due aspetti di un nuovissimo stabilimento edificato alla Z. A. I.**

incremento medio per anno di circa il 7% (in termini reali), ha soltanto da pochi anni superato la media per l'Italia settentrionale.

Una struttura agricola sufficientemente evoluta ed un fiorente sviluppo dell'attività commerciale, favorita anche dalla felice posizione geografica di Verona, non sono stati dunque sufficienti per raggiungere quel tasso di sviluppo economico che si è manifestato dal dopoguerra in poi in altre province settentrionali (anche dello stesso Veneto) le quali hanno potuto usufruire di un processo di industrializzazione ad alto livello.

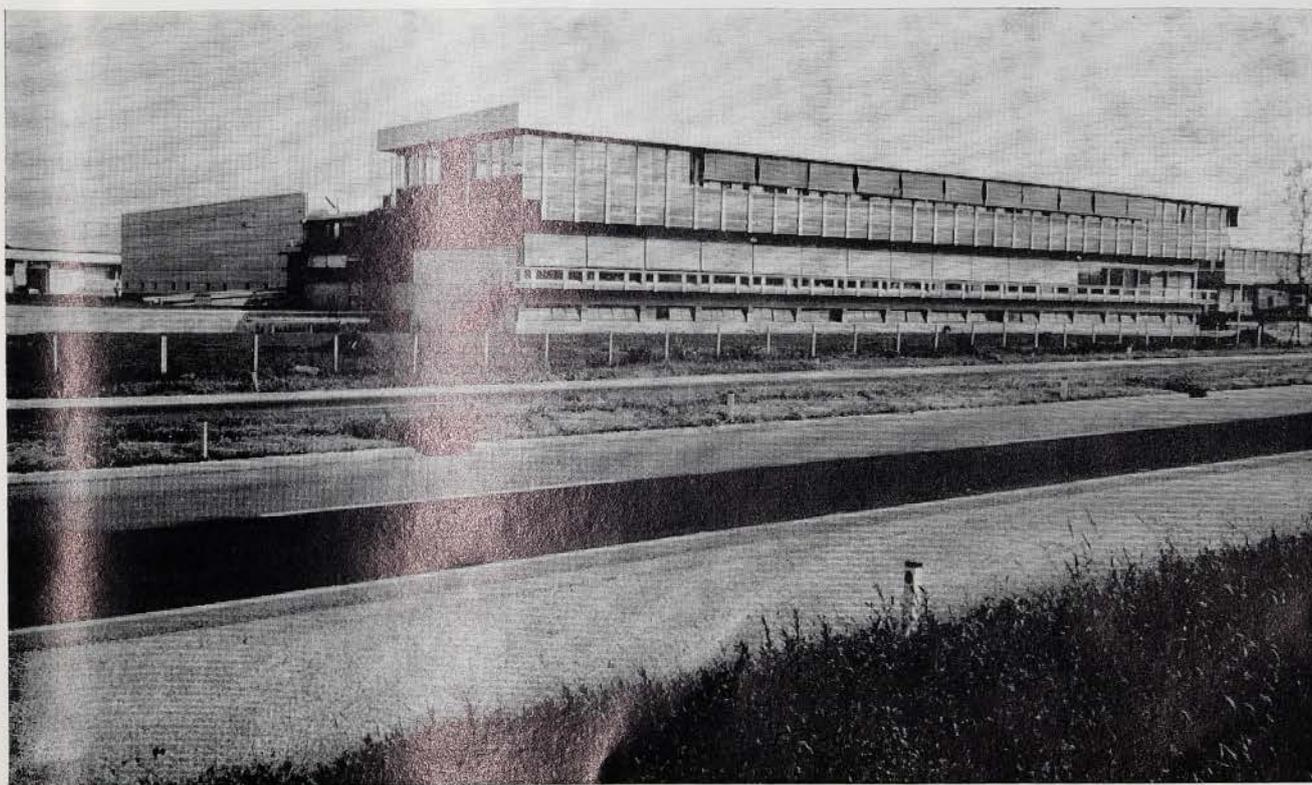
La componente industriale, così importante nell'economia moderna, si presenta nella provincia di Verona in proporzioni ancora troppo contenute. Assente l'industria di base (di cui è ben nota la capacità promozionale nello sviluppo di un'area economica), scarsamente rappresentata l'industria pesante meccanica e quella chimica, ci si trova di fronte ad un vastissimo numero di piccole aziende (di cui molte a carattere artigianale) e ad un limitato numero di medie aziende che, complessivamente, operano in tutta la vasta gamma della produzione manifatturiera concorrendo all'ottenimento di una produzione che, non di rado, assume caratteri qualitativi di grande pregio conosciuti ed apprezzati nei mercati nazionali ed esteri.

IL PESO DELL'INDUSTRIA

Ciò spiega come, in termini di produzione, di reddito, di valore aggiunto e di occupazione, l'industria veronese pesi, relativamente parlando, poco sull'economia provinciale o perlomeno non in quella misura già raggiunta da altre province dell'Italia del Nord.

Il problema è indubbiamente serio e va affrontato con piena consapevolezza delle sue determinanti e con una chiara e razionale visione delle sue prospettive.

L'industria manifatturiera veronese risulta in larga parte tributaria verso terze economie della materia prima da impiegare nei processi produttivi, ma esiste una larga disponibilità di mano d'opera (realizzabile anche attraverso una opportuna qualificazione e specializzazione); esiste una condizione geografica ideale che consente l'inserimento di Verona sulle grandi vie di comunicazione da est a ovest e da nord a sud, inserimento che, con la prossima realizzazione dell'autostrada del Brennero e di altre importanti opere stradali quali la direttissima Verona-Legnago, un raccordo provinciale, etc. dovrebbe raggiungere ben presto un elevato grado di funzionalità.



A ciò si aggiunga l'inserimento di Verona, anche se per ora solo allo stadio iniziale, sulla rete aerea nazionale ed internazionale e quello, estremamente interessante (per i riflessi economici che comporta), che sarà ben presto realizzato sulla rete idroviaria Tartaro, Mincio, etc.

IL RISPARMIO

Si è di fronte ad enti pubblici locali la cui politica di investimenti, pur nei limiti — alquanto ristretti — in cui può spaziare l'azione amministrativa pubblica, è diretta a creare e a promuovere la realizzazione di infrastrutture economiche di importanza vitale per la Provincia e per il Veneto stesso, buona parte delle quali interessano le sopra accennate vie di comunicazione.

Struttura peculiare dell'economia veronese, tradizione ed altri fattori concorrono a far sì che il processo di accumulazione di risparmio nella provincia di Verona sia, pur relativamente parlando, veramente notevole. Ed è anche noto come, attraverso i canali monetari e finanziari, gran parte di questo risparmio veronese trovi dirottamento verso altre aree economiche secondo un meccanismo di cui si fa cenno nella relazione del prof. Barbieri.

A tutto ciò non bisogna dimenticare di aggiungere lo spirito di iniziativa e la capacità imprenditoriale dei veronesi sin qui dimostrata anche attraverso realizzazioni industriali che hanno ottenuto un notevole prestigio.

SPIRITO ASSOCIATIVO

Pare, dunque, raccogliendo in sintesi quanto sopra detto, che Verona e la sua gente possa avvalersi nello slancio del suo progresso economico e sociale di un sistema di condizioni che sono nella gran parte sostanzialmente favorevoli.

Si tratta quindi di aggiungere quel « quid » necessario per combinare tali condizioni in guisa che tutte le risorse (e non sono poche) di cui può disporre la gente e la terra veronese possano essere utilizzate nel modo più razionale e più coerente con il tempo in cui viviamo.

Naturalmente si devono risolvere, al contempo, problemi di preparazione professionale, di formazione

di quadri dirigenti, di incentivazione della politica degli investimenti pubblici sul piano delle infrastrutture economiche e degli investimenti privati sul piano degli ammodernamenti e rinnovamenti degli impianti e dei macchinari.

Occorre infondere ed accrescere lo spirito associativo dei nostri imprenditori affinché si possano realizzare iniziative di una certa importanza sul piano industriale.

Oggi per fare una industria di alto livello che possa essere in grado di competere nei vasti mercati occorrono i grandi capitali che ben raramente sono a disposizione di una sola persona ed occorre una organizzazione tecnica, commerciale ed amministrativa di primissimo ordine.

Il discorso potrebbe andare avanti in questo senso ancora per molto ma mi pare che possano anche bastare le poche parole dette per comprendere agevolmente come sia quanto mai necessario sollecitare e coordinare tutti gli sforzi, sia nell'azione pubblica che in quella privata, per portare Verona in condizioni tali da poter inserirsi al meglio delle sue possibilità nelle prospettive di sviluppo della regione veneta e dell'intera economia nazionale.

LA FINANZIARIA

Nel corso della discussione che ha avuto luogo dopo la relazione del prof. Barbieri si è accennato anche ad una costituenda finanziaria con funzioni di incentivazione delle industrie di piccole e medie dimensioni. L'idea, che, peraltro, non è nuova, ci sembra che possa meritare tutta l'attenzione dei responsabili della vita economica veronese.

E vorremmo allora concludere questa breve nota richiamandoci alla recente costituzione a Torino di una « Finanziaria Piemontese » promossa appunto con lo scopo di stimolare lo sviluppo delle piccole e medie industrie. Tale finanziaria presieduta dall'on. Pella ha un capitale di cinque miliardi che sarà ben presto portato a 20 miliardi ed alla cui sottoscrizione hanno provveduto, in varie proporzioni, le Banche locali, alcune grandi aziende, il Comune e la Provincia e cioè, si noti bene, tutto risparmio piemontese. Una tale finanziaria dovrebbe apportare alle aziende non solo una possibilità di finanziamenti ma anche il ricorso ad uno staff di tecnici che, con i loro consigli scientificamente maturati, possano agevolare le aziende nello svolgimento dei loro programmi tecnici, produttivi ed economici.

Tavola rotonda

Su alcuni temi dello sviluppo economico a Verona, in relazione allo sviluppo economico nel Veneto abbiamo aperto in questa sede un ideale dibattito cui sono stati invitati ad intervenire tutti i capigruppo consiliari dei singoli partiti politici. Hanno dato la loro adesione all'iniziativa, presentando delle memorie scritte che vengono qui liberamente uti-

lizzate, il dott. Enzo Erminero per la Democrazia Cristiana, Pns. Italo Sartori per il Partito Socialista Democratico Italiano, il signor Floridio Soave per il Partito Comunista Italiano, l'avv. Luigi Grancelli per il Movimento Sociale Italiano, e il senatore dott. Giuseppe Di Prisco per il Partito Socialista di Unità Proletaria.

GRANCELLI - Il problema dell'insediamento della Provincia di Verona in un piano di sviluppo della regione veneta, a cui limito queste mie considerazioni, si presenta piuttosto complesso. Verona è una provincia periferica; quindi in taluni casi il suo interesse non coincide con quello delle altre province della regione. Ad esempio per quanto concerne le arterie stradali a Verona interessano quelle che scendono dalla Val d'Adige, mentre alle altre province interessano quelle che tendono verso il centro regionale. Ancora, Verona confinando col Trentino, con la Lombardia e con l'Emilia è più interessata ai problemi generali dell'alta Italia, che a quelli strettamente regionali.

Rilevo inoltre che di regola i problemi del Veneto non hanno un carattere unitario (come potrebbe essere ad esempio l'apertura di un traforo alpino, il potenziamento di un porto ecc.). Sono piuttosto problemi comuni a tutte le province, ma che hanno una dimensione locale (sviluppo delle zone depresse, industrializzazione dei centri periferici, attività artigianali nelle zone montane ecc.). In altri settori, come ad esempio in quello turistico, i fattori concorrenziali sovrachiano quelli di coincidenza. Un piano di sviluppo economico del territorio veronese, deve essere impostato su direttive autonome e solo in alcuni casi collegarsi a quello generale della regione.

Il problema comune ad altre province che mi sembra più urgente è quello del-

l'ultimazione della idrovia Tartaro-Canal Bianco, non solo per i benefici che arriverà alle zone interessate, ma perché esso fornirà importanti elementi di giudizio circa la convenienza economica dei costosissimi programmi idroviari attualmente allo studio.

DI PRISCO - Il mio pensiero sul quesito posto risentirà di certo del fatto che per ragioni di spazio, occorre essere sintetici.

Ritengo che come premessa occorra dire che ogni proiezione di sviluppo non può non tener conto dei mutamenti intervenuti o che intervengono nella economia del Paese. I nuovi livelli salariali e l'integrazione nell'area capitalistica mondiale hanno alterato profondamente le condizioni base entro le quali ha funzionato sinora il nostro sistema economico. La concentrazione finanziaria e produttiva, la ricerca di nuove dimensioni produttive, il rinnovo tecnologico che si ricollegano a questa svolta non sono compatibili né con i livelli di composizione organica del capitale sin qui realizzati, né con uno sviluppo industriale e diffuso caratterizzato, come è in provincia di Verona, dalla prevalenza delle piccole e medie aziende.

Ad uno sviluppo concentrato nella fascia centrale della provincia (Verona e

comuni vicini con propaggini verso Legnago) ha corrisposto uno spopolamento di vaste zone periferiche a nord e a sud, con rapido svuotamento demografico in agricoltura. Il tipo di sviluppo che prevale e sul quale si accentuano le pressioni dei gruppi finanziari e industriali del Veneto, condurrà ad una accentuazione di queste tendenze nel prossimo quinquennio. I nuovi livelli salariali esterni alla provincia (diciamo pure alla regione Veneta) accentueranno l'esodo dell'agricoltura e l'emigrazione; i nuovi livelli salariali interni, che vengono indotti, provocheranno una riorganizzazione dell'industria media e piccola. Ho sempre sostenuto che se in tutte le aziende di questo tipo in provincia di Verona venissero, come dovrebbero essere, applicati sul serio integralmente gli accordi e i contratti sindacali e le leggi protettive del lavoro, molte aziende verrebbero a trovarsi con i margini di profitto di molto ridimensionati con le conseguenze in campo economico che è facile rilevare.

Ritengo che il tipo di sviluppo che si prospetta e si delinea per la provincia di Verona (e per la regione veneta, dimensione minima alla quale ci si deve riferire) è innanzitutto incompatibile con la piena occupazione. La contraddizione riguarda anche l'agricoltura per la quale lo spopolamento non comporta una crisi globale, ma piuttosto una tendenza alla razionalizzazione basata sulla subordinazione dell'azienda contadina con l'invecchiamento della forza lavoro, all'azienda

capitalistica. Altra contraddizione concerne il rapporto tra zone di sviluppo e zone di depressione a nord e a sud della fascia sopra ricordata.

Altra contraddizione ancora interessa la pressione che la disoccupazione e i livelli di programma capitalistico potranno esercitare sulle condizioni dei lavoratori entro la struttura della produzione.

SOAVE – Anche per la nostra provincia il problema fondamentale non può che essere, innanzitutto, quello di dare uno sbocco alla crisi che travaglia l'intero Paese, e che ad esso impone spreco di risorse e distruzione di forze produttive. Ci è noto il prezzo che provincialmente paghiamo con la flessione dell'incremento di reddito pro-capite rispetto all'Italia settentrionale, con un apparato industriale utilizzato al 65%, mentre 15 mila cittadini sono senza lavoro e 500 miliardi riposano nelle banche. Un prezzo non meno pesante per l'agricoltura, il cui sviluppo a *isole capitalistiche* è fonte di ulteriori squilibri produttivi a danno delle aziende coltivatrici dirette, e particolarmente della montagna. Le considerazioni sarebbero molte ma mi preme sottolineare che in questo nodo ha origine il disagio, e spesso la impotenza, degli Enti Locali, sempre più stretti dall'esigenza di qualificare il loro ruolo sia sul tessuto economico che su quello dei « servizi sociali ». Ciò premesso, il problema più evidente è quello di definire prospettive di sviluppo provinciale, in un quadro regionale, che evitino nuove lacerazioni al contesto ambientale e demografico storicamente formatosi. Di qui una preoccupazione largamente sentita, ma che spesso si vanifica in contrapposizioni campanilistiche, tra « triangoli industriali » e « quadrilaterali », tra una Verona vertice, polmone o cerniera; cioè in una ricerca soprattutto concentrata sulla *dimensione territoriale* dei problemi e non sulla questione essenziale della forza motrice, o meglio del meccanismo di sviluppo. Dalle dichiarazioni fatte dai rappresentanti veronesi in seno al CRPE sembra implicito che anche essi siano vittime in più momenti di errato metodo di operare a « valle », su scelte cioè imposte dal mercato monopolistico, e non prima, o anche, a « monte », per determinare un nuovo meccanismo di sviluppo che non abbia bisogno per vivere dei *deprecati* squilibri, di quella concentrazione industriale e finanziaria fatta a misura per la massimizzazione del profitto,

a sua volta inaffiato dal pubblico danaro. Addirittura si è invocato, da parte di qualcuno, il silenzio sulle strutture e sulle riforme. Così tutto si ridurrebbe alla marginale contesa sugli incentivi e sulle infrastrutture, quando poi a decidere sugli investimenti e sul mercato resterebbero i noti colossi di Porto Marghera con alla testa la Montedison. Occorre misurarsi con la realtà, evitando i miti e prendendo atto che le previsioni del Piano Pieraccini sono smentite dai dati sulla occupazione, sul reddito e sugli investimenti; occorre ancora comprendere che il discorso sulle riforme, dall'agricoltura all'urbanistica, sulla strumentazione democratica, dalle Regioni al potere contrattuale dei lavoratori, è più che mai condizionante, e non tanto per ragioni perequative di « giustizia sociale » quanto per esigenze obiettive di una diversa accumulazione, in grado di garantire ritmi di sviluppo più adeguati e volto più civile alla società. Dall'esito di questo scontro sorgono le prospettive ed il ruolo del Veronese.

SARTORI – La provincia di Verona è tra quelle in cui il saldo negativo della popolazione attiva, in agricoltura, è accentuato da due fattori negativi: emigrazione verso l'interno e l'esterno del territorio e progressivo invecchiamento. Al conseguente impoverimento delle forze di lavoro, contrassegnato anche dal basso grado d'istruzione, non è corrisposto il necessario arricchimento del parco macchine. Perciò la produttività per addetto non genera l'aumento del reddito che è, in potenza, presente nell'agricoltura veronese.

Le linee dinamiche che si propongono per uno sviluppo del settore primario veronese possono venir sintetizzate nella qualificazione degli addetti, nella riconversione culturale che richiederà pesanti interventi per l'estensione della irrigazione e della meccanizzazione, nella risoluzione dei rapporti tra settore primario e terziario.

Malgrado la buona dotazione di organismi associativi, questi non hanno saputo risolvere i problemi derivanti dalla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, indirizzando, al limite, la stessa produzione secondo criteri dettati dalle esigenze commerciali.

Tollerare, nel settore secondario, le leggi di tendenza attualmente evidenziate, vorrebbe dire permettere il verificarsi di una tensione, sul mercato del

lavoro, nella zona centrale della provincia e un progressivo impoverimento delle fasce nord e sud con tutte le implicazioni di ordine sociale conseguenti. Inoltre le caratteristiche della industria veronese – sistema produttivo a carattere prevalentemente familiare – sono tali da non poter assorbire la fuga dalle campagne, data anche la limitata capacità di accedere al mercato nazionale e internazionale.

Qualche anno fa, a nome del P.S.D.I., chiesi in Consiglio Provinciale, la ristrutturazione della Z.A.I. e la costituzione di una « Finanziaria ». Intendevo, da un lato, che si potesse aver la possibilità di porre fine al caos di iniziative locali per la costituzione di micro-zone industriali, che non avevano se non funzioni e visioni strettamente particolari, spesso copiate da comuni vicini, e, dall'altro, mettere in moto un meccanismo, saldamente in mano agli Enti pubblici, capace di guidare la localizzazione di imprese che, per dimensione e natura tecnologica ed economica, dessero vita a una induzione e addizione di capacità produttive.

Se si limita, come è stato chiesto da alcune parti politiche, l'intervento degli Enti pubblici alla messa in atto di infrastrutture primarie, e si lascia agli operatori economici libera la scelta, dettata esclusivamente da interesse economico, vuol dire, a mio avviso, continuare a credere che, come è stato messo in luce recentemente dalla relazione del prof. Barbieri, è sufficiente, in Verona, investire il 20% del risparmio locale contro il 95% investito nel milanese.

Con il verificarsi, invece, dei due presupposti – ristrutturazione della ZAI e Finanziaria – Verona avrebbe modo di saldare, nel processo di sviluppo, il Veneto alla Lombardia e contribuire alla risoluzione del gravissimo problema dello spopolamento del Polesine.

ERMINERO – Gli interventi dei veronesi in seno al Comitato testimoniano sufficientemente l'interesse suscitato dagli argomenti in discussione. Le relazioni svolte sono aperte ed impegnate, improntate da una concreta nozione dell'attualità, non generiche ma volutamente possibilistiche, dovendo le soluzioni prospettate restare valide per un periodo di tempo piuttosto lungo, e tener conto del mutarsi della realtà.

Lo sviluppo industriale è una realtà economica sempre più evidente. Può ben

essere che le soluzioni prospettate per il settore non siano bene accette a tutti i gruppi politici. Peraltro, non si può non intervenire in tal campo. Lo sviluppo industriale va controllato e seguito dagli enti pubblici, perché sono gli enti che, in ultima istanza, attuano preziosi interventi al riguardo.

La realtà del settore produttivistico commerciale è varia, dinamica. L'importante è intervenire in modo appropriato e tempestivo, secondo le istanze del momento.

La nostra azione politica mira insomma ad equilibrare in modo organico i set-

tori produttivi e perciò ad appoggiare e ad accogliere industrie ed attività commerciali.

Gli interventi provinciali saranno dunque razionalizzati anche in relazione alle decisioni del Comitato Regionale. La struttura interna della Provincia sarà quindi suscettibile essa stessa di venir profondamente modificata da interventi su scala regionale. Dobbiamo prepararci a questo e dare al nostro ente una struttura aziendale senza punti morti e posizioni superate. Un invito quindi all'adeguamento dei servizi e all'affinamento nella preparazione del personale.

Altro aspetto che qui preme sottolineare è quello della necessità d'una più stretta intesa di Verona - marca di frontiere rispetto al Veneto - con le vicine regioni lombarda e trentina. Sarà per noi ed anche per esse conveniente che non ci si continui ad ignorare. Mantova anzitutto, dovrà unire i suoi sforzi con i nostri per creare effettivamente fra Venezia e Milano quel polo di attrazione di attività economiche senza del quale si continuerà ad assistere impotenti all'esodo fuori provincia delle nostre popolazioni.

Cronache consiliari

SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1966

La sessione consiliare di primavera prosegue con la trattazione di numerosi argomenti per lo più a carattere ordinario, fra i quali, peraltro, con particolare rilievo figurano le nomine dei rappresentanti provinciali in seno ad un folto gruppo di consorzi, enti ed istituzioni varie, cui la Provincia partecipa.

La prima deliberazione esaminata riguarda l'approvazione del verbale di consegna della strada provinciale, nota come « Ex nazionale n. 9 » - dal « Passaggio di Napoleone » a Castelnuovo - all'ANAS, per cui l'arteria provinciale torna così ad essere strada statale a tutti gli effetti.

È stato quindi deciso all'unanimità il rinnovo - per il periodo dall'1-2-1966 al 31-1-1967 - della convenzione in atto con il servizio segnalazione stradale dell'A.C.I., per l'installazione e la manutenzione della segnaletica stradale, - orizzontale e verticale - lungo una ventina di strade provinciali, fra cui tutte le principali, con una spesa complessiva di 24 milioni. Il consigliere del P.C.I., Cesare

Margotto è intervenuto per dichiararsi favorevole alla gestione diretta della segnaletica stradale. Dal canto suo, il Presidente, ing. Tomelleri, ponendo in rilievo l'importanza della spesa che la Provincia sostiene per la segnaletica, non ha mancato di far presente le difficoltà, almeno allo stato attuale, che si frappongono ad una gestione diretta. Il problema - egli ha concluso - potrà comunque porsi allo studio.

Pure approvata, con la sola astensione del gruppo consiliare comunista, è stata la deliberazione concernente l'approvazione del certificato di collaudo delle opere murarie per il completamento del Palazzo della Sanità e la transazione intervenuta al riguardo con la ditta Filippini di Verona, appaltatrice delle opere stesse.

Sempre con il voto unanime dei signori Consiglieri è stato, quindi, approvato il rinnovo del contratto di locazione dell'immobile adibito a sede della Caserma del Comando Gruppo Carabinieri in Via Salvo d'Acquisto, per una durata di 9 anni a decorrere dal 27-11-63 e sulla base di un canone annuo di L. 23 milioni e mezzo.

Una vivace discussione si è accesa in

ordine al provvedimento con cui la Giunta ha proposto l'erogazione di un contributo straordinario a favore del Consorzio provinciale dei Patronati Scolastici di Verona. Dopo la relazione illustrativa dell'Assessore, prof. Falsirollo, i consiglieri prof. Righetto del P.C. e prof. Zorzi del P.S.I., hanno chiesto da un lato, l'aumento del contributo proposto, da essi ritenuto troppo esiguo in rapporto alle finalità ed agli oneri cui il Consorzio è chiamato a far fronte; da un altro lato hanno criticato l'abolizione delle borse di studio per gli alunni delle scuole medie. Il consigliere Sartori del P.S.D.I. ha ribadito le richieste già formulate dai Consiglieri intervenuti, proponendo anzi che il contributo straordinario venga non solo aumentato ma anche reso ordinario. Dopo la replica dell'Assessore, il quale fa presente che le possibilità finanziarie della Provincia non consentono di mantenere nel bilancio sia le borse di studio per la scuola media, sia i contributi straordinari al Consorzio in argomento, dovendosi al riguardo necessariamente scegliere fra i due tipi di interventi, il provvedimento viene approvato all'unanimità dei consensi.

Nuova ed ancor più vivace discussione è sorta a proposito della concessione di un contributo di L. 6 milioni al Comune di Minerbe per favorire l'industrializzazione locale ed in particolare per agevolare l'insediamento in quel comprensorio comunale di uno stabilimento di notevoli dimensioni - la S.T.A.R. - per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli della zona. Nel dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari: violenti critiche all'iniziativa privata hanno mosso i consiglieri Passarin del P.S.I. e Soave del P.C., mentre in difesa della stessa hanno parlato il consigliere Grancelli del M.S.I., il quale si è detto senz'altro favorevole ad ogni tentativo di industrializzazione delle zone rurali, ed il consigliere Minghetti del P.L.I., il quale è sceso in dura polemica con il consigliere Soave circa i termini e gli aspetti meramente politici del problema in discussione. Il consigliere Coltro della D.C., dopo aver rilevato l'importanza delle colture specializzate nel Minerbese e zone finitime e dopo aver giudicato positivo l'insediamento della S.T.A.R. in un Comune che è situato al centro del Basso Veronese, notoriamente ancora assai depresso, esprime il proprio parere incondizionatamente favorevole in ordine al provvedimento proposto dalla Giunta. Pure un giudizio favorevole esprime il consigliere Marchi della D.C., il quale ritiene opportuno meglio illuminare la questione illustrando al Consiglio i risultati indubbiamente positivi originatisi nel territorio di Villafranca a seguito dell'insediamento, avvenuto già qualche tempo addietro, di una nota analoga industria - la CIRIO - operante nel settore della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli.

Esauritasi la discussione, ha replicato agli intervenuti il Vice Presidente, prof. Stanzial, il quale non ha mancato di ricondurre il problema nei suoi termini reali. L'intervento della Provincia - egli ha detto - per quanto modesto, viene a collocarsi sulla linea dei programmi che già con la relazione Resta si erano impostati a vantaggio del Basso Veronese. È questo il momento in cui finalmente le grandi industrie cominciano a riconoscere il valore e l'importanza della specializzazione e della bontà dell'agricoltura veronese. Se poi si tiene conto del problema dell'aleatorietà del collocamento dei prodotti agricoli, a maggior ragione, l'iniziativa avviata dalla S.T.A.R. merita l'appoggio degli Enti pubblici. Conclusasi anche la fase delle dichiarazioni di voto - il consigliere Zorzi del P.S.I. precisa che le critiche in precedenza mosse dal collega consigliere Passarin non infirmano la posizione favorevole del gruppo consiliare socialista sul

tema degli incentivi all'industrializzazione - il provvedimento viene approvato con il solo voto contrario dei consiglieri di parte comunista.

Viene poi discussa ed approvata all'unanimità la devoluzione di una parte - L. 4.700.000 - del contributo a suo tempo deliberato dal Consiglio Provinciale a pro' dell'industrializzazione della Vallata dell'Alpone. La somma così stralciata da quel contributo viene concessa ai Comuni di Vestenanuova e San Giovanni Ilarione - rispettivamente per L. 1.700.000 e L. 3.000.000 - a titolo non più di incentivo per l'insediamento di industrie in quelle zone, bensì per l'esecuzione di opere stradali da tempo assolutamente necessarie ed indifferenti.

È stata infine approvata la proposta di alienazione del fondo di proprietà della Provincia, denominato Pietà, e sito in San Pietro di Morubio, della superficie di circa 41 c.v. Il prezzo di vendita è stato fissato nella misura di L. 575.000 a c.v.

A questo punto, il Presidente propone al Consiglio di procedere alla elezione dei rappresentanti provinciali in seno ad organismi, consorzi ed istituzioni varie, cui partecipa la Provincia.

Prima dell'inizio delle votazioni, il consigliere Soave del P.C.I. ha vivacemente protestato, e non solo perché i comunisti non avrebbero visto eletto alcun componente il loro gruppo consiliare, ma anche perché avrebbero perduto il rappresentante di parte comunista che già figurava in seno alla G.P.A. Intanto, i due consiglieri del gruppo liberale, ing. Minghetti e dott. Panozzo, abbandonavano l'aula, perché anche il loro gruppo non avrebbe fatto parte delle eleggende Commissioni. Quindi uscivano i consiglieri di parte comunista, tranne il consigliere Margotto, il quale, richiamato dal Presidente, continuava le sue mansioni di scrutatore già svolte in precedenza.

Le votazioni hanno dato i seguenti risultati:

Revisori dei conti per l'esercizio finanziario della Provincia 1965 sono stati eletti i consiglieri Muraro Giuseppe, Marchi Giovanni e Cernieri Giovanna della D.C., il consigliere socialdemocratico Italo Sartori e - in secondo scrutinio - il consigliere Pio Passarin del P.S.I.

Revisori dei conti per l'esercizio finanziario dell'A.P.T. 1965 sono stati nominati i consiglieri Coltro Santo e Laita Pier Luigi della D.C., e il consigliere Franco Guerra del P.S.I.

Rappresentante provinciale nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per Sordomuti « A. Provolo » di Verona è stato riconfermato l'Assessore provinciale, comm. Guido Castellani.

L'agronomo rappresentante la Provincia nel Comitato Tecnico Provinciale per la Bonifica Integrale è stato designato nella persona del prof. Alessandro Ghelfi, attuale preside dell'Istituto Tecnico Agrario Provinciale.

I due rappresentanti provinciali in seno all'Assemblea consortile della Comunità dell'Alpone sono stati designati nelle persone dei consiglieri Enzo Erminero e Pier Luigi Laita della D.C.

Nel Consiglio Generale dell'Ente autonomo per le Fiere dell'Agricoltura e dei Cavalli in Verona sono stati designati a rappresentare la Provincia i signori Aldo Filippi e Cesare Tumolo, quest'ultimo riconfermato; mentre nell'Assemblea del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari in Verona sono stati nominati rappresentanti provinciali i consiglieri Augusto Ferrarini e Pier Luigi Laita del gruppo D.C.

Membri effettivi della Giunta Provinciale Amministrativa sono stati nominati i signori Alessandro Cordioli, Felice Ferrarese, Luigi Turrini e Carlo Taveggia; membri supplenti, i signori Giuseppe Savio ed Ezzelino Marangoni.

Membri effettivi della sezione speciale per i tributi locali presso la G.P.A. sono stati eletti i signori Dante Spiazzi, Ciro Pellizzari e Primo Luna; membri supplenti, i signori Arsenio Pozzo, Giovanni Marchiori e Attilio Burato.

Membri effettivi del Comitato Provinciale Assistenza e Beneficenza, per il quinquennio 1965-1970, sono stati eletti i signori Danilo Andrioli, Lisetta Dal Cero e Feconda Marinelli; membri supplenti, Elidia Cacciatori e Tiziano Adamoli.

Quali rappresentanti provinciali in seno all'Assemblea consortile dell'Ente Marmi Veronese sono stati eletti il Vice Presidente dell'Amministrazione provinciale Vittorino Stanzial ed il consigliere Santo Coltro del gruppo D.C., nonché i signori Silvio Coltri, Dante Conti e Carlo Fornalé.

Nel Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Provinciale per il Turismo sono stati designati a rappresentare la Provincia i consiglieri provinciali Giuseppe Muraro della D.C. e Italo Sartori del P.S.D.I.

Delegato degli Enti veronesi in seno al sottocomitato esecutivo della Comunità del Garda è stato riconfermato l'avv. Luigi Buffatti di Verona.

Infine, a rappresentare la Provincia nel Consiglio di sede della Cassa di Risparmio di Verona è stato riconfermato il prof. Gino Bozzini.

Dopo quest'ultima nomina, il Presidente ha sospeso la seduta aggiornando i lavori alla data del 3 giugno.

Attività degli assessorati

ISTRUZIONE

(Assessore: prof. Pietro Falsirollo)

Fra le attività dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione merita un cenno la manifestazione indetta in occasione della consegna dei premi ai vincitori del concorso a borse di studio per l'anno scolastico 1964-1965. Il 27 giugno nella Loggia di Fra' Giocondo, l'assessore prof. Pietro Falsirollo, alla presenza del provveditore agli Studi di Verona e di vari presidi, consegnava infatti solennemente, a studenti veronesi meritevoli, assegnipremio per un valore complessivo di L. 3.850.000, così ripartiti: venti borse da 30.000 lire ciascuna ad allievi di istituti e centri di addestramento professionale; dieci borse da 50.000 lire ciascuna a studenti di licei classici e scientifici o di istituti magistrali; quindici borse da 50.000 lire a studenti di istitu-

ti tecnici; quattro borse da 100.000 lire a studenti universitari (due dei quali dell'università veronese); otto borse da 200.000 lire a studenti universitari frequentanti sedi universitarie diverse da quella veronese.

Sempre in questo periodo, la sezione istruzione provvedeva alla stesura di un regolamento per l'assegnazione, in ottemperanza a delibera consigliare, di una borsa di studio annuale di 300.000 lire da assegnarsi a giovane studente o laureato, che intendesse perfezionarsi collaborando, mediante attività di studio e ricerca, con la direzione del Museo di scienze naturali di Verona.

Inoltre, l'Amministrazione Provinciale ha dato il proprio concorso per il finanziamento di sodalizi o di attività cultu-

rali e artistiche, fra i quali si possono ricordare l'Istituto musicale «Antonio Salieri» e la Banda musicale di Legnago, il Convegno Interregionale delle Bande, il Concorso letterario «Premio Castello» di Sanguinetto. Di altre sovvenzioni ancora, sarebbe troppo lungo il dire, soprattutto se si volesse ricordare partitamente quelle relative all'elargizione di coppe e medaglie a manifestazioni varie che si svolgono nella città e nei centri della provincia.

Quale notizia di particolare interesse si segnala infine il passaggio dal Consorzio all'I.N.I.A.S.A., attualmente in fase di perfezionamento mediante convenzione, della gestione del Centro Professionale del Basso Veronese Occidentale, in Nogara.

SVILUPPO ECONOMICO

(Assessore: prof. Vittorino Stanzial)

I sindaci dei 28 Comuni interessati al Piano comprensoriale urbanistico per il quadrante nord-occidentale della provincia di Verona, si sono riuniti a fine luglio a San Zeno di Montagna, su invito dell'Ufficio del Piano, dipendente dall'Assessorato allo sviluppo economico e alla programmazione.

Scopo dell'incontro, cui hanno partecipato anche i rappresentanti della Prefettura e del Genio Civile nonché gli assessori dell'Amministrazione Provinciale e gli architetti redattori del piano, era quello di poter verificare i risultati cui sono fin qui pervenute le singole commissioni incaricate degli studi relativi a questa vasta opera di programmazione destinata, come si sa, ad interessare tutta la riviera gardesana, il monte Baldo, la Val d'Adige e la Valpolicella.

In apertura dei lavori il sindaco di San Zeno di Montagna, cav. Lenotti, ha porto il saluto a nome della popolazione ospitante, e quindi il presidente della

Amministrazione provinciale, ing. Tomelleri, ha svolto la relazione di fondo.

L'ing. Tomelleri ha ricordato anzitutto quali siano gli obiettivi di questo piano le cui previsioni debbono ritenersi valide per un decennio: dare al comprensorio un suo equilibrio demografico e un reddito pro-capite almeno pari a quello nazionale.

Il presidente ha passato quindi in rassegna la situazione di ogni Comune indicandone di volta in volta la vocazione economica, nel quadro di un più vasto ristrutturamento a livello provinciale e regionale: l'industria, l'agricoltura, il turismo e il commercio avranno così modo di progredire ulteriormente e specializzarsi, anche in questo comprensorio, evitando quella confusione che forse in passato non si è sempre potuto evitare, anche perché difettavano idee precise sui risultati cui tendere.

Una seconda relazione ha tenuto quindi il vicepresidente dell'amministrazione

provinciale, prof. Stanzial, sulla situazione finanziaria dei comuni e sulla possibilità, o meno, di un loro diretto intervento nella creazione delle infrastrutture che il piano dovrà prevedere.

Numerosissimi sono stati gli interventi su entrambe le relazioni, segno che i problemi posti sul tappeto, sono assai sentiti da una periferia sempre più attenta ai discorsi di un suo armonico sviluppo, e sempre più disposta a prendere in considerazione la opportunità che le si offre di un coordinamento tra l'attività dei vari enti locali e statali, e quindi di una più profonda opera di programmazione economica.

Con l'approvazione dei sindaci dei comuni interessati, le commissioni potranno ora portare ulteriormente avanti i loro studi, per meglio precisare punti che in precedenza non si erano potuti approfondire, proprio perché mancava il suffragio di coloro che a più diretto contatto con la realtà di ogni giorno, potevano mettere in discussione le scelte dei tecnici.

FINANZE

(Assessore: avv. Domenico Mirandola)

È proseguito a Verona, il 23 settembre, il convegno di studio fra assessori alle finanze e ragionieri capi delle Province per la nuova impostazione dei bilanci provinciali, convegno iniziato a Padova il 12 settembre. Scopo del convegno è stato quello di approfondire e puntualizzare alcuni aspetti relativi alla nuova classificazione dei bilanci degli Enti pubblici.

La proposta di legge dell'on. Curti, divenuta Legge 1° marzo 1964, n. 62, stabiliva, oltre che la coincidenza fra l'anno finanziario e l'anno solare e la concentrazione in una sola legge degli atti di approvazione, nuovi criteri di classificazione delle voci del bilancio statale.

La nuova impostazione strutturale del bilancio dello Stato prevede, come è noto, una duplice classificazione delle spese secondo l'analisi funzionale e secondo l'analisi economica.

I criteri innovatori sono rivolti oltre che al piano, per così dire, aziendale all'equilibrio economico nazionale, per una precisa individuazione delle componenti del bilancio statale che in esso equilibrio si inseriscono.

La legge 1° marzo 1964, n. 62 (conosciuta con il nome di Curti) prevedeva espressamente, all'art. 6, l'estensione dei nuovi criteri agli altri enti pubblici. Tale estensione avvenne in modo abbastanza

complicato e laborioso. Dapprima si ebbe, infatti, il D.P.R. 8 marzo 1965, n. 670 contenente disposizioni di coordinamento ma prive di attuazione immediata in quanto, all'art. 6, si delegava il Ministero dell'Interno ad emanare le norme di attuazione specifica.

Venne, invece, il D.P.R. 29 settembre 1965, n. 1422 contenente le nuove classificazioni ed i modelli di bilancio. Successivamente il Ministero dell'Interno diramò in proposito la circolare 27 aprile 1966 n. 5/66 di ben settantuno pagine con la quale impartiva nuove istruzioni.

Alla riunione svoltasi presso la sede dell'Amministrazione Provinciale ed al pomeriggio presso la Villa Rossi di Quinto sono intervenuti: il rag. Candido De Martin, ragioniere capo e il rag. Mario Zanella, vice ragioniere capo della provincia di Belluno; il sig. Guido Vitale, assessore alle Finanze, il rag. Francesco Cerutti, ragioniere capo e il dott. Faustino Roberti, vice ragioniere capo della Provincia di Brescia; il dott. Piero Grossi, ragioniere capo della Provincia di Firenze; il comm. Eugenio Travetti, assessore alle Finanze, il dott. Alberto Albertini, ragioniere capo, il rag. Cristiano Carli, vice ragioniere capo e il rag. Arigo Punchina della Provincia di Padova; il rag. Fogagnolo, ragioniere capo della Provincia di Rovigo; il rag. Andrea Gran-

di, ragioniere capo della Provincia di Treviso; il dott. Rocco Gastone, ragioniere capo della Provincia di Trieste; il rag. cav. Giuseppe Bernardis, ragioniere capo della Provincia di Udine; il rag. Corrado Ellero, vice ragioniere capo della Provincia di Venezia; il dott. comm. Mario Prosdocimo, ragioniere capo della Provincia di Vicenza; il rag. Cattaneo Bacciocchi, ragioniere capo del Comune di Verona; l'avv. Domenico Mirandola, assessore alle Finanze, il dott. Giuseppe Dello Russo, ragioniere capo e il rag. Gian Luigi Rinaldi, vice ragioniere capo della Provincia di Verona.

Il presidente della Provincia di Verona, ing. Angelo Tomelleri, ha portato il saluto dell'Amministrazione Provinciale di Verona e l'assessore alle Finanze avv. Domenico Mirandola ha svolto la relazione introduttiva soffermandosi anche su alcuni problemi riguardanti la finanza locale ed in particolare sulla Legge 5 dicembre 1964, n. 1269 relativa all'assoggettamento dell'E.N.E.L. all'imposta di R.M. e I.C.A.P. ordinaria anziché a quella unica prevista dalla Legge istitutiva nonché sulla Legge 6 agosto 1966, n. 637 che blocca ancora per altri tre anni la compartecipazione dei Comuni e delle Province al provento dell'I.G.E.; i partecipanti hanno unanimemente deciso di esprimere la loro protesta contro tali provvedimenti.

Al Comitato regionale

Ci sembra doveroso riferire in questa sede, almeno per sommi capi, di altri interventi di veronesi al Comitato Regionale della programmazione. A titolo diverso, e quali rappresentanti di diversi settori del mondo del lavoro in sede regionale, siedono infatti fra i membri di quel Comitato anche il dott. Alessandro Perobelli (in rappresentanza degli artigiani veneti), il dott. Arto Lui (in rappresentanza dei lavoratori della CISL), e il dott. Ariosto Degan (in rappresentanza dei Coltivatori diretti).

Il dott. Alessandro Perobelli in un suo intervento durante la seduta del 14 settembre, ha detto fra l'altro: «L'artigianato, che in questi ultimi anni si è venuto evolvendo in modo lusinghiero, conta oggi 80.000 imprese, suddivise in attività di servizio, con un numero di addetti pari a circa 200.000 unità lavorative. Così l'apporto del peso produttivo è venuto a rappresentare il 10% dell'intero reddito nell'economia regionale». Proseguendo nel suo dire egli ha poi ricordato come, sarebbe veramente utile condurre una indagine, oltre che globale, anche analitica, per meglio identificare le possibilità economiche del settore e per consigliare iniziative di investimenti produttivi.

«Abbiamo tutta una serie di problemi - egli ha aggiunto - che si inseriscono nel contesto dell'economia regionale e che hanno bisogno di essere valutati, studiati e risolti, anche se alle volte, ponendosi in maggiore risalto, trascendono gli stessi confini regionali e nazionali per tradursi in quel significativo fenomeno dell'esportazione - strettamente collegato al turismo - che tanta rilevanza ha assunto in questi ultimi anni. A tal pro-

posito non è fuor di luogo sottolineare come una esportazione artigiana qualificata, per un notevole incremento della quale esistono delle premesse veramente sostanziali considerato che la domanda della comunità societaria con il crescere del livello economico diverrà più esigente, sia condizionata dalla soluzione di alcuni problemi fondamentali che vanno da una più efficace assistenza creditizia al problema della produzione, nel duplice aspetto della qualità e del costo, ai problemi collegati alla vendita dei prodotti dell'artigianato sui mercati stranieri, che vanno da una sapiente propaganda strutturata su basi efficienti al superamento delle varie difficoltà che l'artigianato con la sua modesta attrezzatura e le sue scarse cognizioni amministrative incontra quando si accinge ad esportare i suoi prodotti».

Da parte sua il dott. Arto Lui ha affrontato il problema del consolidamento dell'economia veneta: «Un primo problema che stimo debba essere preso nella debita considerazione - egli ha detto fra l'altro - riguarda lo stato attuale dell'economia veneta. Il prof. Gasperini, nei suoi appunti, ha messo in rilievo, unitamente ai mutamenti e ai progressi verificatisi negli ultimi anni le debolezze del nostro apparato economico regionale. Esempi: permangono notevoli difficoltà per l'agricoltura; non certamente rosea nel suo insieme la situazione del settore industriale veneto, scarsa economicità ed efficacia delle iniziative sparse degli Enti Locali e della Regione a sostegno della zootecnia. Il consolidamento delle attività produttive presuppone un adeguato miglioramento ed affinamento delle capacità imprenditoriali, come pure un ade-

guamento qualitativo e quantitativo delle maestranze in generale».

A proposito della formazione professionale egli ha poi aggiunto:

«La formazione e l'addestramento professionale (perfezionamento, qualificazione e riqualificazione) nelle tre branche di attività economica, dovrebbero trovare molto impegnate le forze vive della regione nel prossimo quinquennio». Passando poi al problema degli investimenti ha quindi aggiunto come sia logico prevedere una ripresa e una continua crescita della domanda del risparmio per gli investimenti; a suo dire perciò la relativa richiesta aggiuntiva potrà essere durevolmente soddisfatta soltanto se si stabilizzerà su basi ragionevoli, su scala nazionale, il rapporto tra propensione al consumo e al risparmio del reddito prodotto».

In conclusione, relativamente allo sviluppo economico e sociale, egli ha detto ancora come si potrà e dovrà predisporre su scarti previsionali ragionevoli uno studio sui possibili trasferimenti della mano d'opera da una branca di attività economica all'altra, sulle dimensioni e orientamenti delle unificazioni interne, sulle modificazioni delle domande ed offerte delle capacità professionali.

Il dott. Ariosto Degan, nella seduta del 14 settembre ha innanzitutto fatto presente che la problematica della programmazione e dello sviluppo economico, non deve essere vista soltanto in chiave di sviluppo industriale - anche se quest'ultimo è la condizione fondamentale per lo sviluppo delle aree più depresse - ma occorre tener prente il sistema economico-produttivo nel suo insieme. Attualmente il deficit della bilancia alimen-

tare è di oltre 500 miliardi di lire, soprattutto per le importazioni di carne e dei prodotti per uso zootecnico (per 600 miliardi all'anno). Questo squilibrio, che in futuro è destinato ad accrescersi, deve essere compensato dall'esportazione di altri prodotti extragricoli. Esso limita alla base le possibilità di consolidamento del sistema produttivo italiano.

Passando ad esaminare il recente sviluppo dell'industria nel Veneto, ha rilevato come la condizione ambientale, più predisponente, sia stata la presenza di numerosa manodopera agricola, disponibile a basso costo, anche perché questa manodopera continua per molto tempo a far parte delle famiglie contadine d'origine, ed a vedere il salario dell'industria come un'integrazione del bilancio dell'intera famiglia contadina.

Va ricordato al riguardo che proprio nella macrozona centrale del Veneto, ad elevato sviluppo industriale, si trova la maggior concentrazione di aziende diretto-coltivatrici, tanto da interessare il 77% dell'area agricola contro il 61% della media regionale. Il carattere sparso degli insediamenti rurali ha favorito poi lo sviluppo capillare dell'industria, così da ottenere un'integrazione a livello locale tra i due settori produttivi principali. Tutto ciò, consente la crescita d'una società moderna basata sull'integrazione della matrice sociale preesistente. Pertanto si vengono ad evitare gli squilibri tra zone ad alta concentrazione industriale (e urbana) e zone agricole semiabbandonate, conservando alla struttura sociale un minimo di «humanitas» ed un minimo di individualità al singolo.

Inoltre si tratta d'una società più stabile, equilibrata e con minor contrasti sociali. Ma tutto questo non sarebbe possibile senza la presenza d'una numerosa popolazione contadina, attaccata alle tradizioni migliori ed alla terra. La funzione dell'impresa agricola familiare va quindi ben oltre alla semplice attività agricola.

Passando poi ad esaminare alcuni problemi dello sviluppo agricolo il dott. Degan ha rilevato come questi siano di tre ordini: infrastrutturali, strutturali e colturali (o produttivi). In particolare ha rilevato l'errore che si commette spesso nel voler considerare singolarmente questi aspetti, mentre esiste una diretta interdipendenza. Così ad esempio la crisi della zootecnia, ma anche, ad anzitutto, secondo il dott. Degan, cercando di produrre foraggi a costi competitivi. Ora è noto che in Italia il clima non è così favorevole come quello temperato-umido del Centro-Europa. Occorre perciò l'irrigazione, essendo la maggior parte delle foraggere, colture tipicamente estive. Il

mais e gli erbai estivi potrebbero ricevere un enorme impulso dallo sviluppo dell'irrigazione che oggi interessa il 30% della superficie agraria regionale, mentre si potrebbe arrivare al 50%, essendo ancora possibile irrigare altri 250.000 ettari. Ciò sarebbe tanto più importante considerando che purtroppo in Italia sono pochissime le zone in cui è possibile un consistente incremento foraggero e del mais, e tra queste vi è soprattutto il Veneto ed il Friuli, zone particolarmente idonee per il mais. Quindi favorire gli investimenti per l'irrigazione (circa 100 miliardi di lire, per opere e reti irrigue consortili) significa anche aiutare la zootecnia e lo sviluppo delle altre produzioni. D'altronde l'agricoltura intensiva non si regge più senza l'irrigazione, che assicura una produzione elevata e competitiva con quella di altre regioni europee dell'area comunitaria. L'importanza dell'irrigazione - al contrario di quello della bonifica idraulica - sarebbe enormemente cresciuta negli ultimi decenni (fatta eccezione per poche e modeste zone di giacitura fresca) tanto che, secondo il dott. Degan, da essa dipende la possibilità di potenziare lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Collegandosi alla necessità di estendere l'irrigazione, il dott. Degan ha proposto un'indagine per accertare tutte le risorse idriche della regione ed i fabbisogni idrici dei vari settori produttivi (e delle comunità) non potendosi diversamente formulare una seria programmazione dell'impiego delle risorse. Ha poi accennato ai «piani zonali» previsti dal piano verde, sostenendo che le «zone agricole» devono essere delimitate in funzione del tipo d'intervento, non esistendo una «zona» buona per tutti gli usi. Così per l'irrigazione si tratterà spesso di un comprensorio di bonifica, e comunque di un'unità idrografica, mentre per le strutture di mercato e per la commercializzazione dei prodotti agricoli, dovranno essere delimitate delle «zone» in funzione del tipo di coltura prevalente.

In ogni caso - secondo il dott. Degan - non si può fare un lavoro serio senza la conoscenza esatta della natura dei terreni, per cui viene suggerito al Comitato Regionale (ed eventualmente all'Ente di sviluppo agricolo) di costituire una carta pedologica regionale, che oggi non esiste.

In merito agli organismi più indicati a realizzare le infrastrutture agricole, il dott. Degan, per le infrastrutture di mercato, ricorda l'Ente per lo sviluppo agricolo, mentre per le opere di irrigazione cita i consorzi di bonifica. In talune zone

però che abbisognano d'acqua irrigua, non esiste l'Ente consortile di bonifica a causa della mancata inclusione di alcuni territori tra i comprensori di bonifica, manchevolezze per le quali il dott. Degan chiede un aggiornamento della classifica dei comprensori di bonifica che risale alla legge del 1933 sulla bonifica integrale.

Infine il dott. Degan ha accennato agli aspetti strutturali dell'agricoltura veneta (dimensione delle aziende e sistemi di conduzione). Egli ha posto in risalto che l'agricoltura veneta negli ultimi anni ha avuto il più alto tasso di incremento produttivo, rispetto a tutte le altre regioni italiane, anche all'Emilia. Inoltre ha rilevato che nel Veneto si consumano più fertilizzanti che altrove, e che il trattore è assai diffuso, il che dimostra che l'azienda agricola contadina, prevalente sul 61% del territorio agricolo veneto lungi dal costituire una remora, ha favorito il processo di sviluppo agricolo della nostra regione, contraddicendo a tutte le infauste previsioni dei detrattori della piccola azienda per partito preso.

Il dott. Degan ha riconosciuto infine che l'ampiezza ottimale delle aziende va aumentando, ma essa non ha il significato rigido che molti tecnici agricoli le vogliono assegnare. Infatti il coltivatore diretto ha una via assai comoda per ovviare all'inconveniente della modesta estensione aziendale: quella del noleggio fatto dalle ditte che lavorano per conto terzi; inoltre vi è la possibilità di costituire cooperative di macchine tra più na ha attribuiti altamente positivi, quali contadini. Al contrario l'azienda contadina disponibilità di manodopera totalmente cointeressata alla produzione e quindi interessata ad eseguire bene i lavori agricoli ed a sopportare sacrifici, se necessario. Nei momenti di crisi l'azienda contadina è certamente assai più stabile e resistente della grande azienda, la quale non può comprimere la spesa del lavoro agricolo. Il dott. Degan riconosce tuttavia alla grande azienda capitalistica, alcune prerogative come ad esempio una maggior capacità ad intraprendere nuovi investimenti ed a introdurre nuovi ordinamenti produttivi.

In libera competizione, in una libera economia quale è la nostra, ha concluso il dott. Degan, ambedue i sistemi di gestione aziendale hanno modo di trovare il loro ambiente per affermarsi e consolidarsi. Purtroppo molte aziende contadine sono handicappate dalla presenza del contratto d'affitto che limita molte possibilità di miglioramento dei fondi agricoli.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa



RIELLO

bruciatori

**per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica**

FILIALE DI VERONA:

VERONA - Via G. Della Casa 11 - Tel. 26202 - 38349

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

è un Consorzio fra le Casse di Risparmio di Bolzano, di Gorizia, dell'Istria, di Padova e Rovigo, di Trento e Rovereto, di Treviso, di Trieste, di Udine, di Venezia, di Verona, Vicenza e Belluno, e l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, con 180 miliardi di mutui in ammortamento ed oltre 11 miliardi di fondi patrimoniali.

L'ISTITUTO CONCEDE FINANZIAMENTI:

- ★ PER L'EDILIZIA
a singoli, a cooperative, ad imprenditori ed enti
- ★ PER L'AGRICOLTURA
a scopo di miglioramento fondiario, per la formazione della proprietà coltivatrice, per le zone montane e per la zootecnia
- ★ PER OPERE PUBBLICHE
ED IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITA'
eseguiti da enti locali, loro consorzi e aziende autonome,
nonché da società private concessionarie di pubblici servizi.

La Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno

riceve le domande di mutuo ed è a disposizione per gli opportuni chiarimenti su ogni operazione di finanziamento.

LE CARTELLE FONDIARIE E LE OBBLIGAZIONI 5%

emesse in corrispondenza dei mutui concessi consentono un reddito effettivo del 5,70% e sono acquistabili presso le Casse di Risparmio ed ogni altro Istituto di Credito.

